Rassegna Stampa

27-04-2022

CONFINDUSTRIA SICILIA

SOLE 24 ORE	27/04/2022	3	Le imprese: no al ricatto del ministro = Le imprese: no alla proposta di vincolare gli aiuti ai contratti *Claudio Tucci*	3
QUOTIDIANO DI SICILIA	27/04/2022	4	Mega hub per le imprese = Innovazione, in Sicilia un mega hub per le imprese *Redazione*	6
SICILIA CATANIA	27/04/2022	12	Catania e Siracusa un hub innovazione con Meccatronica *Redazione*	7
LIBERTA SICILIA	27/04/2022	3	Nasce `mega hub` della Meccatronica: innovazione e opportunita di crescita = In Sicilia nasce `mega hub` della Meccatronica: innovazione e nuove opportunità di crescita *Redazione*	8
SICILIA CATANIA	27/04/2022	12	Pfizer. ora c`é la firma "salvezza" = Pfizer: firmata alla Regione l ` intesa per salvare lavoratori e stabilimento *Rossella Jannello*	10
QUOTIDIANO DI SICILIA	27/04/2022	10	CamCom, oggi attesa la pronuncia del Tar *Giuseppe Bonaccorsi*	12

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	27/04/2022	6	Ars, bilancio e manovra in bilico il Pd interessa il ministro Franco *Giuseppe Bianca*	13
SICILIA CATANIA	27/04/2022	10	Sos delle imprese Regione in ritardo La replica: A maggio nessuna arretrato = Sicilia, il grido delle aziende in crisi *Redazione*	14
SICILIA CATANIA	27/04/2022	10	Internazionalizzazione, da oggi richieste per fondi Simest *Redazione*	16
SICILIA CATANIA	27/04/2022	10	Fondi per imprese al femminile *Redazione*	17
SICILIA CATANIA	27/04/2022	32	La (ri)scoperta dei termovalorizzatori e la strategia del doppio fronte del " no " *Giovanni Ciancimino*	18
REPUBBLICA PALERMO	27/04/2022	3	Salvini ci ripensa e riapre la trattativa su Palermo = Centrodestra, ultima fermata Salvini ci ripensa e tratta "Vertice nelle prossime ore" *Claudio Reale*	19
REPUBBLICA PALERMO	27/04/2022	3	Regione, 6 giorni ed è paralisi = Regione, sei giorni e poi la paralisi a rischio anche settemila stipendi *Miriam Di Peri*	21
REPUBBLICA PALERMO	27/04/2022	5	Borsellino, "depistaggi di Stato" = Depistaggio Borsellino "Scarantino fu torturato e divenne un falso pentito" *Salvo Palazzolo*	23

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	27/04/2022	10	Nasce in Sicilia un laboratorio di innovazione *Redazione*	25
SICILIA CATANIA	27/04/2022	13	Mancano 6.500 addetti a Catania e provincia *Redazione*	26
SICILIA CATANIA	27/04/2022	14	Allarme rifiuti, città sporca e immagine degradata con l ` arrivo dell ` estate rischio bomba ecologica *Redazione*	27

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	27/04/2022	13	Parcheggio Sanzio verso i lavori terminal bus davanti parco Falcone = Cantiere parcheggio Sanzio, il capolinea Amts " trasloca " *M E Q*	28

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	27/04/2022	9	L`Ance: la Regione ci paghi o falliremo = Ance: la Regione ci paghi, o falliamo *Antonio Giordano*	29
SOLE 24 ORE	27/04/2022	15	Agricoltura, fondi da 850 milioni per piani di risparmio energetico *Micaela Cappellini*	31

REPUBBLICA PALERMO	27/04/2022	11	La strada dello sviluppo del Mezzogiorno lastricata di convegni e prediche inutili *Salvatore Butera*	33

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	27/04/2022	3	Solo la leva della produttività può aumentare le retribuzioni = Solo la produttività del lavoro può far crescere i salari senza minare la competitività *Stefano Manzocchi*	34
SOLE 24 ORE	27/04/2022	4	In arrivo lo sblocca fondi dei Comuni e supercrediti sul gas per le aziende = Sull`energia ipotesi super credito d`imposta per le imprese più colpite dai costi del gas *M.mo G.tr*	36
SOLE 24 ORE	27/04/2022	18	Italia al top in Europa per il rilascio di brevetti = Brevetti, Italia al top per registrazioni Allarme sui diritti bloccati in Russia *Laura Cavestri*	38
SOLE 24 ORE	27/04/2022	21	Beni strumentali a rischio frenata *Marco Morino*	40
SOLE 24 ORE	27/04/2022	9	Intervista a Elena Bonetti - Fondo impresa donna, volàno per il Sud *Emilia Patta*	42
SOLE 24 ORE	27/04/2022	19	La domanda di acciaio in crescita fa ripartire i primi investimenti *Matteo Meneghello*	43
CORRIERE DELLA SERA	27/04/2022	32	Il Pnrr? Piano di politica industriale Il 50% delle competenze cambierà *Nicola Saldutti*	45

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 89.150 Diffusione: 145.809 Lettori: 741.000
Rassegna del: 27/04/22
Edizione del:27/04/22
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/3

Le imprese: no al ricatto del ministro

Lavoro
La proposta di Orlando: aiuti subordinati agli aumenti salariali
Per le aziende l'ipotesi è irricevibile, occorre invece agire sul cuneo fiscale

Il mondo delle imprese respinge con forza l'ipotesi di scambiare aiuti anti crisi con la politica dell'incremento salariale. La proposta era arrivata dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando, secondo cui serve «un patto, un accordo, che dica: se servono soldi per aiutare le imprese con gli aumenti delle bollette e delle materie prime, questi devono essere subordinati anche al rinnovo e all'adeguamento dei contratti». Per il sistema Confindustria la proposta «è irricevibile». Perchè la strada per incrementare i salari è quella più volte indicata e cioè «un intervento strutturale finalmente incisivo sul cuneo fiscale». Secondo le imprese, servono misure strutturali per far sì che «non venga distrutto in tutto o in parte il tessuto produttivo. Le imprese, in questa congiuntura, non possono caricarsi di ulteriori costi», altrimenti si perderebbero ulteriori quote di competitività sui mercati internazionali.

Claudio Tucci —*a pag. 3*

Le imprese: no alla proposta di vincolare gli aiuti ai contratti

Lavoro. Dalla Lombardia a Toscana e Sicilia levata di scudi contro la proposta del ministro Orlando: «Ipotesi irricevibile in una fase estremamente critica per l'industria. Priorità al taglio del cuneo fiscale»

Claudio Tucci

Levata di scudi delle imprese alla proposta del ministro del Lavoro, Andrea Orlando, di realizzare un accordo tra governo e parti sociali che subordini un intervento a favore delle aziende al rinnovo e all'adeguamento dei contratti, e quindi all'incremento dei salari. «In una fase estremamente critica per l'industria lombarda e italiana generata dall'aumento dei costi delle materie prime, dalle speculazioni sui prezzi dell'energia, dalle sanzioni che indirettamente impongono sacrifici e difficoltà nell'approvvigionamento anche alle nostre imprese e da un contesto internazionale di instabilità, vincolare gli aiuti economici al rinnovo dei contratti è per Confindustria Lombardia irricevibile - incalza il presidente di Confindustria Lombardia, Francesco Buzzella -. Questa impostazione da "premialità sociale", oltre a non considerare che le criticità colpiscono trasversalmente tutte le imprese, ignora completamente la realtà del mondo produttivo che vede a rischio chiusura il 30% delle imprese a causa dell'insostenibilità dei costi di produzione. Le imprese, ovviamente, condividono la necessità di un aumento dei salari per sostenere le famiglie e i lavoratori in questo momento di forte difficoltà, oltre che per far fronte alla crescente inflazione; la via per l'aumento dei salari, come ribadito più volte da Confindustria, è il taglio delle tasse attraverso un intervento strutturale finalmente incisivo sul cuneo fiscale».

Dalla Lombardia alla Sicilia il passo è breve, e l'allarme identico. Un accordo fra governo e parti sociali che subordini gli aiuti alle imprese al rinnovo e all'adeguamento dei contratti «è una semplificazione eccessiva che non risolve le difficoltà. Si concentra sugli effetti ma non considera le cause del problema. Insomma sembra una danza sul Titanic - ha aggiunto Alessandro Albanese, presidente di Confindustria Sicilia -. Servono, quindi, misure strutturali per far sì che non venga distrutto in tutto o in parte il nostro tessuto produttivo».

Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente di Confindustria Toscana, Maurizio Bigazzi: «Ho appreso con stupore la proposta del ministro Orlando - ha detto -. È una proposta che

Peso:1-8%,3-45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
478-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

non tiene assolutamente conto del momento di grande difficoltà delle imprese, schiacciate dall'aumento dei costi delle materie prime e dei prodotti energetici. Per migliorare la competitività del sistema industriale serve un forte intervento sul taglio del cuneo fiscale e contributivo che rigenererebbe anche il potere di acquisto dei salari».

Il punto è che ci sono difficoltà oggettive; l'aumento dei prezzi delle materie prime e dei costi dei prodotti energetici ha dapprima rallentato la ripresa e ora mette in grave pericolo la tenuta e la competitività della nostra manifattura. «Gli effetti della guerra in corso ai confini dell'Europa sono immediati e colpiscono direttamente l'operatività delle imprese - ha spiegato il presidente di Assolombarda, Alessandro Spada -. La situazione è allarmante, i rincari stanno erodendo pesantemente i margini delle aziende e si paventa il rischio di una riduzione della produzione di molte imprese manifatturiere lombarde, una su 4 se il conflitto durerà oltre i prossimi 3 mesi. La priorità ora deve essere quella di impedire la chiusura delle imprese italiane che andrebbe a innescare una grave crisi sociale. Una crisi che andrebbe ad aggravare la situazione attuale di famiglie e lavoratori che, attualmente, a causa di inflazione e caro energia, vedono già ridursi il proprio potere di acquisto. Per contrastare questa emergenza auspichiamo misure strutturali come un taglio contributivo del cuneo fiscale per sostenere i redditi più bassi e rilanciare l'industria italiana».

«Mantenere la vocazione manifatturiera dell'Italia è prioritario e significa prevenire altre dipendenze su beni e prodotti, ma soprattutto tutelare lavoro e sviluppo - ha aggiunto Lorenzo Poli, presidente di Assocarta -. Questo aspetto costituisce la priorità del Paese. E, casomai, bisogna affrontare prima il tema del cuneo fiscale per rendere gli effetti degli aumenti, previsti dai rinnovi dei contratti di lavoro, più concreti e visibili».

«A breve dovremo iniziare formalmente il negoziato per il rinnovo del Ccnl in scadenza a fine giugno in una situazione congiunturale molto critica e rischiosa per la competitività e delle imprese - ha commentato Federchimica -. Riteniamo non solo opportuna ma imprescindibile la condivisione a livello centrale di un intervento strutturale e significativo sul costo del lavoro, in termini di taglio del cuneo fiscale e contributivo che darebbe ossigeno alle imprese e potere di acquisto ai salari migliorando la competitività del sistema industriale e la possibilità per tutti di applicare e rispettare le regole in essere per i rinnovi contrattuali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fattori che frenano le imprese italiane

1
I COSTI
Rincari del gas e dell'energia elettrica
I rincari di petrolio, gas, carbone, stanno facendo crescere i costi delle imprese. Il Centro Studi di Confindustria ha stimato «una crescita della bolletta energetica italiana di 5,7 miliardi su base mensile, ovvero in un maggior onere di 68 miliardi su base annua»

2
GLI INPUT
Materie prime difficili da reperire
La guerra sta amplificando le difficoltà nel reperimento di materie prime: carbone, argilla (utilizzata nella ceramica), nickel, platino, palladio e altri semilavorati in ferro e acciaio (fondamentali per elettronica e automotive), grano, mais e olio di semi, utilizzati nell'industria alimentare

3
L'EXPORT
Sanzioni, impatto su settori specifici
L'impatto diretto delle sanzioni alla Russia, sull'export italiano, è complessivamente modesto. Il blocco riguarda l'8,9% dell'export italiano nel paese (l'1,5% del totale dell'export italiano). Ma per alcuni specifici prodotti italiani (ad esempio alcuni macchinari) il mercato russo supera il 10%.

4
COMPETITIVITÀ
Eccessivo peso del cuneo fiscale
Per contrastare questa emergenza le imprese auspicano misure strutturali come un taglio del cuneo fiscale (In italia è al 46,1% contro il 34,6% della media Ocse) per dare ossigeno alle imprese e potere di acquisto ai salari migliorando la competitività del sistema

Assolombarda: «La via per l'aumento dei salari è il taglio delle tasse con un intervento strutturale incisivo sul cuneo fiscale»

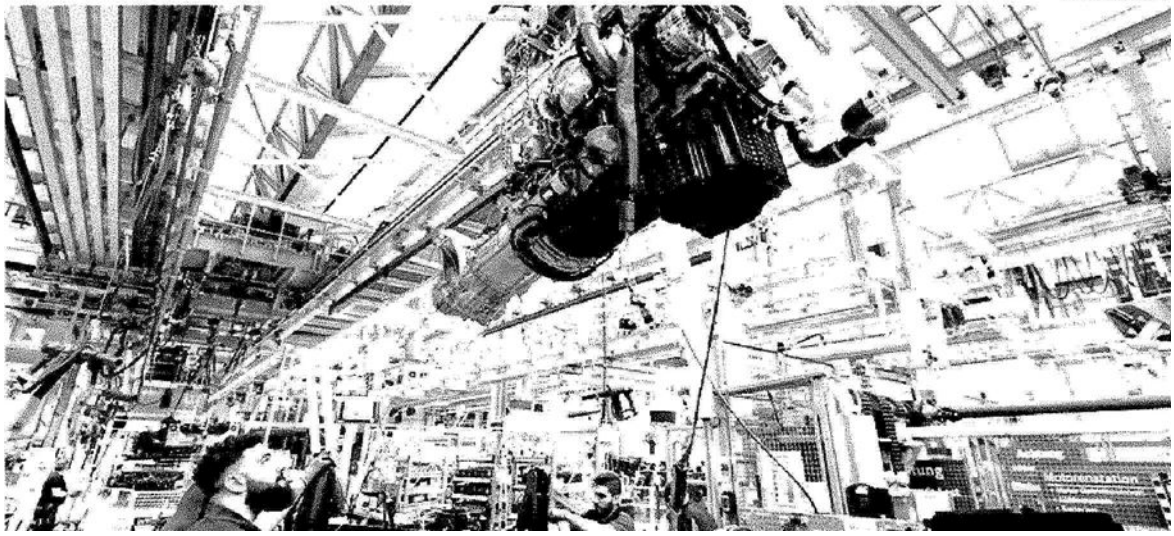
520 miliardi

L'EXPORT DELLE IMPRESE
Nel 2021 le imprese italiane hanno venduto all'estero prodotti per un valore di quasi 520 miliardi (contro quasi 440 miliardi del 2020)

Emergenza industria.
Il mondo produttivo vede a rischio chiusura il 30% delle imprese a causa dell'insostenibilità dei costi di produzione. Uno scenario che mette a serio rischio la competitività Paese

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

IMAGOECONOMICA



Peso:1-8%,3-45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

QUOTIDIANO DI SICILIA
Dir. Resp.:Carlo Alberto Tregua
Tiratura: 7.100 Diffusione: 14.586 Lettori: 60.000

Rassegna del: 27/04/22
Edizione del:27/04/22
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/1

Attività produttive

***Mega hub* per le imprese**

Servizio a pag. 4

Confindustria Catania e Siracusa hanno siglato ieri un accordo con il Distretto produttivo della Meccatronica

Innovazione, in Sicilia un *mega hub* per le imprese

Le eccellenze dell'Etna Valley e del polo industriale aretuseo in rete con l'ecosistema di Termini Imerese

CATANIA – Filiere orizzontali per mettere a sistema know-how e capacità progettuali per cogliere le opportunità dei programmi comunitari, cluster aziendali per intercettare le direttrici tematiche del Pnrr, sinergie per aggregare ricerca e sviluppo con l'obiettivo di accelerare i processi innovativi. È la mission dell'accordo firmato ieri dai presidenti di Confindustria Catania e Confindustria Siracusa - Antonello Biriaco e Diego Bivona - e dal presidente del Distretto produttivo della Meccatronica, Antonello Mineo. Le due associazioni degli industriali hanno condiviso il patto di sviluppo del Distretto, aprendo così la strada alla nascita di un "mega hub" della progettazione e dell'innovazione in Sicilia: l'intesa, sottoscritta nella sede gli industriali a Catania, consentirà di creare reti e partenariati tra imprese connettendo le eccellenze dell'Etna Valley e del polo industriale di Siracusa con le aziende della Meccatronica e della Valley di Termini Imerese, che aggrega anche aziende del Nord Italia che si apprestano a investire in Sicilia. Alla firma presente anche Giovanni Lo Faro, area manager di Gi Group, Hr partner del Distretto.

"La nostra adesione al Distretto della Meccatronica, polo che raggruppa importanti eccellenze industriali, apre la strada a nuove opportunità di crescita reciproca - ha detto il presidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco -Innovazione, sostenibilità, digitalizzazione sono le chiavi di volta dello sviluppo industriale e in questi ambiti siamo pronti a mettere in campo sinergie che avranno un impatto significativo. Catania risulta la seconda città in Italia per produzione di ricchezza nell'industria con un valore aggiunto di quasi 2 miliardi di euro e ciò grazie a un tessuto di imprese resiliente e aperto all'innovazione: dai player mondiali della microelettronica e della farmaceutica alle industrie agro alimentari e metalmeccaniche; dalla sanità privata al settore hi-tech e Ict; dall'edilizia al turismo. Con l'aggregazione al Distretto potremo dare una spinta importante agli investimenti in tutte le direttrici tematiche del Piano nazionale di ripresa e resilienza".

Per il presidente di Confindustria Siracusa, Diego Bivona, "questo accordo con il Distretto Meccatronica è quanto mai tempestivo e fondamentale". "In un contesto difficile come quello siciliano le nuove prospettive di sviluppo legate all'innovazione necessitano di grande coesione tra il pubblico e il privato – ha sottolineato Bivona - Le imprese oggi più che mai hanno bisogno di opportunità per fare rete e migliorare la competitività mediante progetti congiunti di ricerca, sviluppo, innovazione e di transizione ecologica. Ciò vale soprattutto per le aziende del più importante polo energetico del Paese che deve affrontare la grande sfida della decarbonizzazione e anche la produzione di nuovi combustibili a basse emissioni di CO_2, biocarburanti, idrogeno nonché la realizzazione di sistemi per la cattura della CO_2. Solo con un'azione congiunta delle imprese delle varie filiere, dei centri ricerca e delle istituzioni si possono cogliere le opportunità che a tal fine sono previste non solo dal Pnrr ma anche dai programmi europei di sviluppo e coesione e dai fondi per una transizione giusta".

Riconosciuto per decreto dall'assessorato alle Attività Produttive della Regione, il Distretto Meccatronica ha come mission quella di promuovere l'aggregazione tra le imprese per lo sviluppo di progetti volti alla ricerca, all' innovazione di processo e di prodotto.

"Con il rinnovo del patto di novembre 2021 e l'avvio del Polo di Termini Imerese in partnership con Invitalia si è avviata la costituzione di cluster di imprese sulle direttrici tematiche del Pnrr – ha affermato Antonello Mineo - La firma dell'accordo con Confindustria Catania e Confindustria Siracusa rappresenta un passaggio fondamentale per poter interconnettere le aziende di Sicilia occidentale ed orientale costituendo filiere lunghe su tematiche strategiche come transizione ecologica e digitalizzazione. Filiere lunghe e robuste sono la risposta per fronteggiare gli effetti negativi dell'economia -prima a causa dell'emergenza pandemica e adesso per guerra in corso- e dare corso all'ambiziosa progettualità a valere sul Pnrr".

Da sinistra: Antonello Mineo, Antonello Biriaco e Diego Bivona

Peso:1-1%,4-33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
485-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 19.828 Diffusione: 21.004 Lettori: 307.000
Rassegna del: 27/04/22
Edizione del:27/04/22
Estratto da pag.:12
Foglio:1/1

CONFINDUSTRIA

Catania e Siracusa un hub innovazione con Meccatronica

Filiere orizzontali per mettere a sistema know-how e capacità progettuali per cogliere le opportunità dei programmi comunitari, cluster aziendali per intercettare le direttrici tematiche del Pnrr, sinergie per aggregare ricerca e sviluppo. E' la mission dell'accordo firmato ieri dai presidenti di Confindustria Catania e Confindustria Siracusa - Antonello Biriaco e Diego Bivona - e dal presidente del Distretto produttivo della Meccatronica, Antonello Mineo. Si apre così la strada alla nascita di un "mega hub" della progettazione e dell'innovazione in Sicilia: l'intesa, sottoscritta nella sede gli industriali a Catania, consentirà di creare reti e partenariati tra imprese connettendo le eccellenze dell'Etna Valley e del polo industriale di Siracusa con le aziende della Meccatronica e della Valley di Termini Imerese. Alla firma presente anche Giovanni Lo Faro, area manager di Gi Group, Hr partner del Distretto.

«La nostra adesione al Distretto della Meccatronica, polo che raggruppa importanti eccellenze industriali, apre la strada a nuove opportunità di crescita reciproca - ha detto il presidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco - Innovazione, sostenibilità, digitalizzazione sono le chiavi di volta dello sviluppo industriale e in questi ambiti siamo pronti a mettere in campo sinergie che avranno un impatto significativo. Catania risulta la seconda città in Italia per produzione di ricchezza nell'industria con un valore aggiunto di quasi 2 miliardi di euro e ciò grazie a un tessuto di imprese resiliente e aperto all'innovazione: dai player mondiali della microelettronica e della farmaceutica alle industrie agro alimentari e metalmeccaniche; dalla sanità privata al settore hi-tech e Ict; dall'edilizia al turismo. Con l'aggregazione al Distretto potremo dare una spinta importante agli investimenti in tutte le direttrici tematiche del Pnrr».

Per il presidente di Confindustria Siracusa, Diego Bivona, «questo accordo con il Distretto Meccatronica è quanto mai tempestivo e fondamentale». «In un contesto difficile come quello siciliano le nuove prospettive di sviluppo legate all'innovazione necessitano di grande coesione tra il pubblico e il privato – ha sottolineato Bivona - Le imprese oggi più che mai hanno bisogno di opportunità per fare rete e migliorare la competitività mediante progetti congiunti di ricerca, sviluppo, innovazione e di transizione ecologica. Ciò vale soprattutto per le aziende del più importante polo energetico del Paese che deve affrontare la grande sfida della decarbonizzazione».

Riconosciuto per decreto dall'assessorato alle Attività Produttive della Regione, il Distretto Meccatronica promuove l'aggregazione tra le imprese per lo sviluppo di progetti volti alla ricerca, all'innovazione di processo e di prodotto. «Con il rinnovo del patto di novembre 2021 e l'avvio del Polo di Termini Imerese in partnership con Invitalia si è avviata la costituzione di cluster di imprese sulle direttrici tematiche del Pnrr – ha affermato Antonello Mineo - L'accordo di oggi è fondamentale per interconnettere le aziende di Sicilia occidentale ed orientale». ●

Peso:17%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
497-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LIBERTA SICILIA
Dir. Resp.:n.d.
Tiratura: 14.000 Diffusione: 14.000 Lettori: 63.000

Rassegna del: 27/04/22
Edizione del:27/04/22
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

Nasce 'mega hub' della Meccatronica: «Innovazione e opportunità di crescita»

Reti d'eccellenze dell'Etna Valley e del Polo Industriale di Siracusa

A pagina 3

Da sx: Antonello Mineo, Antonello Biriaco e Diego Bivona

In Sicilia nasce 'mega hub' della Meccatronica: «Innovazione e nuove opportunità di crescita»

Consentirà di creare reti e partenariati tra imprese connettendo le eccellenze dell'Etna Valley e del Polo Industriale di Siracusa

Filiere orizzontali per mettere a sistema know-how e capacità progettuali per cogliere le opportunità dei programmi comunitari, cluster aziendali per intercettare le direttrici tematiche del Pnrr, sinergie per aggregare ricerca e sviluppo con l'obiettivo di accelerare i processi innovativi.

E' la mission dell'accordo firmato stamane dai presidenti di Confindustria Catania e Confindustria Siracusa - Antonello Biriaco e Diego Bivona - e dal presidente del Distretto produttivo della Meccatronica, Antonello Mineo. Le due associazioni degli industriali hanno condiviso il patto di sviluppo del Distretto, aprendo così la strada alla nascita di un "mega hub" della progettazione e dell'innovazione in Sicilia: l'intesa, sottoscritta nella sede gli industriali a Catania, consentirà di creare reti e partenariati tra imprese connettendo le eccellenze dell'Etna Valley e del polo industriale di Siracusa con le aziende della Meccatronica e della Valley di Termini Imerese,

Peso:1-28%,3-98%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
497-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

che aggrega anche aziende del Nord Italia che si apprestano a investire in Sicilia. Alla firma presente anche Giovanni Lo Faro, area manager di Gi Group, Hr partner del Distretto.
«La nostra adesione al Distretto della Meccatronica, polo che raggruppa importanti eccellenze industriali, apre la strada a nuove opportunità di crescita reciproca - ha detto il presidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco -Innovazione, sostenibilità, digitalizzazione sono le chiavi di volta dello sviluppo industriale e in questi ambiti siamo pronti a mettere in campo sinergie che avranno un impatto significativo. Catania risulta la seconda città in Italia per produzione di ricchezza nell'industria con un valore aggiunto di quasi 2 miliardi di euro e ciò grazie a un tessuto di imprese resiliente e aperto all'innovazione: dai player mondiali della microelettronica e della farmaceutica alle industrie agro alimentari e metalmeccaniche; dalla sanità privata al settore hi-tech e Ict; dall'edilizia al turismo. Con l'aggregazione al Distretto potremo dare una spinta importante agli investimenti in tutte le direttrici tematiche del Piano nazionale di ripresa e resilienza".

Per il presidente di Confindustria Siracusa, Diego Bivona, «questo accordo con il Distretto Meccatronica è quanto mai tempestivo e fondamentale. In un contesto difficile come quello siciliano le nuove prospettive di sviluppo legate all'innovazione necessitano di grande coesione tra il pubblico ed il privato – ha sottolineato Bivona - Le imprese oggi più che mai hanno bisogno di opportunità per fare rete e migliorare la competitività mediante progetti congiunti di ricerca, sviluppo, innovazione e di transizione ecologica. Ciò vale soprattutto per le aziende del più importante polo energetico del Paese che deve affrontare la grande sfida della decarbonizzazione e anche la produzione di nuovi combustibili a basse emissioni di CO_2, biocarburanti, idrogeno nonché la realizzazione di sistemi per la cattura della CO_2. Solo con un'azione congiunta delle imprese delle varie filiere, dei centri ricerca e delle istituzioni si possono cogliere le opportunità che a tal fine sono previste non solo dal Pnrr ma anche dai programmi europei di sviluppo e coesione e dai fondi per una transizione giusta».
Riconosciuto per decreto dall'assessorato alle Attività Produttive della Regione siciliana, il Distretto Meccatronica ha come mission quella di promuovere l'aggregazione tra le imprese per lo sviluppo di progetti volti alla ricerca, all' innovazione di processo e di prodotto.
«Con il rinnovo del patto di novembre 2021 e l'avvio del Polo di Termini Imerese in partnership con Invitalia si è avviata la costituzione di cluster di imprese sulle direttrici tematiche del Pnrr – ha affermato Antonello Mineo - La firma dell'accordo di oggi con Confindustria Catania e Confindustria Siracusa rappresenta un passaggio fondamentale per poter interconnettere le aziende Sicilia occidentale ed orientale costituendo filiere lunghe su tematiche strategiche come transizione ecologica e digitalizzazione. Filiere lunghe e robuste sono la risposta per fronteggiare gli effetti negativi dell'economia -prima a causa dell'emergenza pandemica e adesso per guerra in corso- e dare corso all'ambiziosa progettualità a valere sul Pnrr».

Da sx: Antonello Mineo, Antonello Biriaco e Diego Bivona

Peso:1-28%,3-98%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
497-001-001

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 19.828 Diffusione: 21.004 Lettori: 307.000

Ieri è arrivata la sottoscrizione dell'accordo che chiude la procedura per i licenziamenti

Pfizer, ora c'è la firma "salvezza"

Soddisfazione da tutte le parti, anche perché l'azienda assicura di non voler smobilitare dallo stabilimento cittadino

Dopo l'accordo raggiunto la scorsa settimana arriva la firma più importante a Palazzo della Regione. E' quella con cui le parti hanno deciso di chiudere la procedura che portava al licenziamento di 130 lavoratori Pfizer, oltre al mancato rinnovo del contratto per 80 precari. Si sta percorrendo la strada che pare soddisfare tutte le parti, anche perché la multinazionale si impegna formalmente a mantenere attivo lo stabilimento etneo.

ROSSELLA JANNELLO pagina II

Pfizer: firmata alla Regione l'intesa per salvare lavoratori e stabilimento

ROSSELLA JANNELLO

Vertenza Pfizer, adesso l'accordo è stato sottoscritto anche in una sede istituzionale, il Palazzo della Regione, davanti la dirigente del Centro per l'impiego Salvatrice Rizzo.

Si è chiusa ieri mattina, con la firma dell'accordo raggiunto venerdì dalle parti, la procedura di licenziamento collettivo per 130 lavoratori avviata lo scorso 7 febbraio dalla Wyeth Lederle (società controllata da Pfizer che gestisce lo stabilimento etneo).

L'accordo è stato faticosamente raggiunto dopo quasi tre mesi di trattative tra azienda e sindacati, dai toni aspri e caratterizzato anche da alcuni drammatici "fermi". Nel mezzo anche uno sciopero generale e diversi sit-in di protesta. A ricucire rapporti spesso difficili fra le parti, la mediazione dell'assessore regionale del Lavoro Antonio Scavone, presente anche ieri.

Quello sottoscritto da tutte le sigle sindacali (Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec, Ugl Chimici, Faisa-Cisal assieme alle Rsu) è stato il frutto di una scelta strategica: un compromesso mirato allo svecchiamento dell'organico per assicurare la continuità occupazionale a 130 unità più giovani. Una scelta che dovrebbe dare i suoi frutti abbattendo, o riducendo fortemente l'impatto socio-occupazionale dei licenziamenti.

L'accordo, adesso, passerà al vaglio dell'assemblea dei dipendenti che si terrà domani nello stabilimento etneo. Se verrà accolta anche dal personale, partirà la manifestazione di interesse per l'incentivazione economica all'esodo dei lavoratori prossimi alla pensione e di coloro che sono stati assunti con contratto a tutele crescenti (i lavoratori interinali negli ultimi cinque anni), con l'obiettivo di raggiungere una quota di circa 80 persone che entro novembre lascerebbero volontariamente Pfizer Catania. A questi vanno aggiunti gli oltre dieci lavoratori che hanno già accettato la proposta di trasferirsi nel sito produttivo di Ascoli Piceno e di alcune unità che, invece, hanno già trovato una diversa occupazione. Mentre l'azienda stessa dovrà impegnarsi a collocare in altri reparti (fa anche questo parte dell'accordo) i dipendenti che non potranno beneficiare delle agevolazioni proposte. Come si vede, il programma è declinato al futuro e, in questo senso, un monitoraggio dell'andamento dei previsti esodi è stato già programmato per giugno.

Conclusa questa partita, se ne apre comunque un'altra che riguarda il futuro dell'intero stabilimento di Catania. Che ne sarà di un sito produttivo impoverito nelle sue risorse umane e senza progetti stabiliti per il domani? Una domanda che alza l'asticella del confronto, che diventa dunque politico. «Abbiamo fatto il possibile per cercare di salvare il salvabile, portando a casa un risultato che quantomeno consente di non perdere risorse giovani. Ma c'è ben poco da festeggiare quando, comunque, il calo dei livelli occupazionali per il sito catanese è evidente - dicono i segretari provinciali Jerry Magno di Filctem Cgil, Giuseppe Coco di Femca Cisl, Alfio A-

Peso:11-1%,12-48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
497-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

vellino di Uiltec e Carmelo Giuffrida di Ugl Chimici, insieme alle Rsu - Saremo vigili ed attentissimi sull'attuazione di quanto concordato per far sì che nessun lavoratore resti deluso».

«Ma, al di là di come è andata - proseguono i sindacalisti - continua a sentirsi forte la latitanza delle istituzioni nazionali. A Catania, infatti, c'è un grande problema di prospettiva, ovvero sulle sorti future del sito controllato dalla Pfizer e degli oltre 500 dipendenti ancora in servizio. È inconcepibile, per questo, il fatto che il ministero dello Sviluppo economico continui a voltare le spalle a questi lavoratori non chiedendo conto all'azienda, fra le più ricche del mondo, sul Piano industriale che intende adottare, soprattutto dopo il rocambolesco procedimento appena concluso».

«Siamo sempre pronti a battagliare - concludono Magno, Coco, Avellino e Giuffrida - per difendere il diritto al lavoro nel nostro territorio».

Sull'accordo, la Pfizer esprime in una nota «la propria soddisfazione per l'esito positivo delle consultazioni, reso possibile dal costruttivo e trasparente confronto tra tutti gli attori coinvolti. Consapevole che la strada della concertazione fosse l'unica percorribile per poter gestire e concludere la vertenza nel modo più sostenibile per tutti, Pfizer ha apprezzato il contributo critico di Regione, Confindustria e sindacati in fase di negoziazione, avendo come comune obiettivo quello di trovare la soluzione migliore nell'interesse dei colleghi e delle loro famiglie. Per Pfizer la priorità è sempre stata quella di essere vicina ai dipendenti, non desistendo dal proseguire il dialogo con le parti interessate anche nei momenti più complessi, al fine di attuare ogni possibile sostegno. Come già ribadito più volte il sito di Catania continuerà a produrre medicinali iniettabili sterili e antibiotici per i pazienti di tutto il mondo, potendo contare su interventi già programmati di modernizzazione. Ciò consentirà allo stabilimento di confermare il suo ruolo fondamentale nella rete globale di produzione e fornitura di Pfizer, mantenendo il suo impegno in Sicilia».

«Non possiamo che esprimere piena soddisfazione - commenta dal canto suo il presidente di Confindustria Catania Antonello Biriaco - per l'accordo con il quale si è definita con esito positivo la procedura avviata dall'azienda a febbraio. Un risultato raggiunto grazie alla capacità di mediazione e alla volontà di confrontarsi e dialogare proficuamente dimostrata da tutte le parti coinvolte nelle trattative, e grazie alle importanti misure di incentivazione a supporto dei lavoratori per contenere l'impatto del processo di riorganizzazione. L'azienda, nostra storica associata, ha sempre manifestato la volontà di mantenere nel territorio il proprio stabilimento, quale sito strategico per la produzione di farmaci che da Catania raggiungono i mercati di tutto il mondo. L'impegno dell'associazione, delle parti sociali, della politica deve convergere oggi più che mai verso l'obiettivo irrinunciabile di creare un ambiente favorevole agli investimenti: servizi, infrastrutture, burocrazia snella, qualità amministrativa. Solo queste condizioni di base potranno assicurare il mantenimento degli insediamenti produttivi esistenti e nuovi investitori».

Peso:11-1%,12-48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
497-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

QUOTIDIANO DI SICILIA
Dir. Resp.:Carlo Alberto Tregua
Tiratura: 7.100 Diffusione: 14.586 Lettori: 60.000

Rassegna del: 27/04/22
Edizione del:27/04/22
Estratto da pag.:10
Foglio:1/1

RINNOVO DELLE CARICHE

CamCom, oggi attesa la pronuncia del Tar

CATANIA - È attesa nella giornata di oggi la decisione del Tar in merito alla lunga querelle sul rinnovo delle cariche alla Camera di commercio del Sud est. Il pronunciamento del Tribunale amministrativo sulla presunta incostituzionalità dell'articolo del decreto governativo che aveva disposto la decadenza delle cariche e l'insediamento dei commissari governativi, era atteso il prossimo 12 maggio, ma i commissari, subito dopo la decisione del Tar che aveva dato ragione all'attuale governance del presidente Pietro Agen, avevano presentato ricorso avverso la loro decadenza chiedendo che la decisione nel merito venisse anticipata al 27 aprile. Oggi quindi dovrebbe esserci il pronunciamento definitivo. L'attuale consiglio di amministrazione si augura che il Tar riconfermi quanto disposto all'incirca un mese fa, per evitare che la lunga telenovela continui con un nuovo ricorso al Cga.

Il pronunciamento del Tar dovrebbe arrivare il giorno prima la riunione del consiglio della Sac dell'aeroporto Fontanarossa - che si terrà domani mattina - per avviare la procedura di rinnovo delle cariche, vero oggetto del contendere, secondo lo stesso Pietro Agen, della lunga guerra nella CamCom. Il Cda che fa capo proprio ad Agen ha indicato una rosa di cinque nomi per il rinnovo delle cariche, puntando alla riconferma del presidente uscente Nico Torrisi. Il Comune di Catania ha invece indicato tre nomi e un altro è stato presentato dell'Irsap. "È chiaro - mette le mani avanti Agen - che noi abbiamo indicato alcuni nomi per il rinnovo della Sac, puntando su un secondo mandato per Torrisi, ma la nomina della presidenza non è blindata, quindi anche la scelta definitiva per questa poltrona potrebbe cambiare".

Su questo punto, pochi giorni fa, il presidente della camera di commercio Siracusa, Elio Piscitello, ha avanzato la proposta di sospendere le procedure di rinnovo in corso per altri sei mesi poiché, di fatto, non comprometterebbero il progetto di vendita dello scalo. Secondo Piscitello sarebbe inopportuna la procedura di privatizzazione dello scalo aeroportuale affidata a una dirigenza della Camera del Sud Est, peraltro in scadenza. Ma allo stesso tempo non è possibile che una scelta per il futuro aeroportuale arrivi per disposizione di eventuali commissari governativi nominati dalla politica.

Contrari alla convocazione della Giunta camerale del Sud Est per il rinnovo degli organismi Sac anche i presidenti di Confindustria di Catania e Siracusa quando ancora non c'è stato un pronunciamento definitivo del Tar. Ciò lascia trasparire, si chiedono Antonello Biriaco e Diego Bivona, un comportamento che ha il solo obiettivo di mantenere gli attuali posti di comando in una logica di poltrone da spartire.

Giuseppe Bonaccorsi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
485-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

BARBAGALLO: «EMENDAMENTI-LAMPO, È GOLPE»

Ars, bilancio e manovra in bilico il Pd interessa il ministro Franco

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Il caso della manovra "last minute" all'Ars finisce in Parlamento, con un'interrogazione del Pd (che assieme a M5S e a Claudio Fava aveva già scritto a Mario Draghi sullo stesso tema) al ministro dell'Economia, Daniele Franco. Nell'atto parlamentare si arriva alla stessa conclusione della lettera al premier, ovvero «se ritenga che ricorrano i presupposti per l'avvio del procedimento di rimozione del Presidente della Regione e di scioglimento dell'Assemblea regionale siciliana per atti contrari alla Costituzione ai sensi dell'articolo 126 della Costituzione». Ma l'interrogazione (primo firmatario Ubaldo Pagano, fra i sottoscrittori i deputati siciliani Pietro Navarra, Fausto Raciti, Carmelo Miceli, Santi Cappellani ed Erasmo Palazzotto) ha un doppio risvolto concreto. Il primo sarà la risposta del ministro Franco, ipotizzata all'inizio della prossima settimana, in commissione Bilancio alla Camera. Il secondo, esplicitato nel testo dell'interrogazione, è la chiamata in causa del commissario dello Stato, figura-chiave nell'eventuale procedura di "game over", al quale infatti i deputati dem chiedono se «intenda proporre al Governo lo scioglimento dell'Assemblea regionale per persistente violazione dello Statuto della Regione Siciliana ai sensi dell'articolo 8».

Il punto di caduta dell'attacco del Pd è sempre lo stesso: i documenti contabili trasmessi all'Ars sono privi del parere del Collegio dei revisori. Una "bollinatura" che, secondo fonti del governo regionale, dovrebbe comunque arrivare nelle prossime ore, forse già oggi, ma in assenza della quale, sostiene il Pd, «precede la trasmissione del disegno di legge all'organo legislativo e anzi ne costituisce un presupposto essenziale poiché incide sulla stessa regolarità contabile del documento».

Una tesi sposata di fatto anche dal presidente della quinta commissione (Cultura, Lavoro e Formazione) all'Ars, il leghista Luca Sammartino, che ieri ha aperto e immediatamente chiuso la seduta con all'ordine del giorno i pareri, per competenza, a bilancio e finanziaria. Sammartino non ha nemmeno dato i termini per la presentazione degli emendamenti, rispendendo gli atti alla Presidenza dell'Ars in quanto «senza il parere dei revisori, obbligatorio per legge, sono illegittimi».

Diverso, invece, il "timing" delle altre commissioni, in cui molti deputati sono rimasti spiazzati quando si sono visti recapitare dai rispettivi uffici di segreteria i termini per la presentazione degli emendamenti. Per esempio, dai rumors dei gruppi raccolti dall'Ansa, si evince che la segreteria della terza commissione avrebbe fissato come termine le 13,30 avendone dato comunicazione poco prima delle 13. La quarta commissione avrebbe comunicato alle 12.10 che la scadenza era stata anticipata alle 12.15, mentre la sesta ha fissato come termine ultimo le 14.

In ogni caso, l'iter dei ddl finanziari all'Ars resta una corsa contro il tempo. Con tappe talmente serrate da far gridare al «golpe» Anthony Barbagallo. «O bere o affogare! Come nei peggiori regimi apprendiamo, con sgomento, che le commissioni parlamentari all'Ars hanno stabilito da un quarto d'ora ad un'ora di tempo per presentare gli emendamenti di un bilancio, ancora sprovvisto del parere dei revisori dei conti, e della legge di stabilità», afferma il deputato e segretario regionale del Pd. E aggiunge: «È un coltello piantato alla gola non soltanto dell'Ars e dei deputati, ma soprattutto dei siciliani. Non c'è il tempo di valutare adeguatamente le coperture finanziarie, così si rischia concretamente di far saltare i conti della Regione. Chiediamo un incontro urgente al presidente dell'Ars, Micciché - conclude Barbagallo - per avere garanzie parlamentari di fronte a questo tentativo che non esito a definire un "golpe"».

Peso:21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 19.828 Diffusione: 21.004 Lettori: 307.000

BOTTA E RISPOSTA

Sos delle imprese «Regione in ritardo» La replica: «A maggio nessuna arretrato»

SERVIZIO pagina 10

Sicilia, il grido delle aziende in crisi

Cutrone (Ance): «La Regione non paga da un anno e mezzo, si vari una norma nazionale»

Replicano Armao e Falcone: «Già erogato un miliardo, restano poste marginali, saranno evase entro maggio»

PALERMO. I giochi politici all'Ars per falcidiare la Finanziaria presentata dal governo Musumeci risentono degli scontri in vista della campagna elettorale per le Regionali. Ma a pagarne il conto sono le imprese. Ieri Ance Sicilia ha chiesto una tregua che consenta di varare provvedimenti utili alla ripresa dell'economia.

Ance Sicilia denuncia che «dopo quasi un anno e mezzo la Regione ancora non paga le imprese edili per lavori eseguiti. L'ultima promessa risale allo scorso settembre, in occasione della presentazione del Defr, quando, con sette mesi di ritardo, era stata annunciata la deliberazione dei pagamenti essendo anche stato completato il riaccertamento dei residui passivi. In realtà a tutt'oggi poco o nulla è stato fatto e le imprese non solo non hanno ottenuto le loro spettanze, ma si vedono negare ulteriore credito dalle banche. Purtroppo non ci sono più le condizioni economiche per proseguire l'attività e pagare stipendi».

«Apprendiamo ora - dichiara Santo Cutrone, presidente di Ance Sicilia - che per ricevere i nostri soldi dobbiamo aspettare ancora che il Parlamento nazionale vari una norma che sblocchi fondi destinati alla Sicilia e previsti dalla nuova Finanziaria 2022. Tutto ciò dopo che le amministrazioni hanno appaltato opere senza la necessaria copertura finanziaria e dopo che non si è riusciti ancora una volta ad approvare il Bilancio della Regione negli ordinari termini di legge nonostante i nostri pressanti richiami al senso di responsabilità. Facciamo appello ai parlamentari nazionali eletti in Sicilia - prosegue Cutrone - affinché si adoperino per dare una risposta a questa necessità urgente attraverso il varo della norma a favore dei fondi per la Sicilia. Inoltre, è nuovamente in forte ritardo il riaccertamento dei residui passivi dell'esercizio 2021 nonostante l'impegno di farlo in tempi veloci, e anche in questo caso chiediamo, con la forza della disperazione, alla Regione uno slancio di efficienza».

«È finito il tempo delle promesse - conclude Cutrone - . I politici, a qualsiasi livello, non possono permettersi il lusso di lanciarsi nella campagna elettorale senza avere prima prodotto risultati concreti. Chi ne ha la responsabilità faccia una volta per tutte il

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

proprio dovere».

In serata la replica degli assessori regionali all'Economia, Gaetano Armao, e alle Infrastrutture, Marco Falcone: «Nel 2021 la Regione attraverso i suoi dipartimenti ha erogato pagamenti per un miliardo di euro alle imprese che, a vario titolo, hanno eseguito lavori. Rimangono aperte alcune poste finanziarie marginali che riguardano commesse effettuate tra fine 2021 e inizio 2022 e che trovano imputazione nell'anno trascorso. Abbiamo già proceduto al riaccertamento dei residui che consentirà alla Giunta, non appena i revisori dei conti forniranno il necessario parere, di sbloccare tutti i pagamenti aperti, per chiudere così ogni pendenza entro la seconda metà di maggio».

Santo Cutrone

Peso:1-1%,10-24%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
498-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 19.828 Diffusione: 21.004 Lettori: 307.000

Internazionalizzazione, da oggi richieste per fondi Simest

ROMA. Simest, società del Gruppo Cassa depositi e prestiti per l'internazionalizzazione delle imprese italiane, comunica che a partire da oggi il finanziamento "Transizione Digitale ed Ecologica" - a valere su risorse europee - potrà essere richiesto anche dalle imprese a media capitalizzazione (ossia quelle non qualificabili come Pmi e con un numero di dipendenti fino a 1.500 unità). Restano, invece, dedicati in esclusiva alle imprese di piccola e media dimensione gli altri due finanziamenti "Pnrr": "Fiere e Mostre" ed "E-Commerce".

Parallelamente all'allargamento della platea dei beneficiari, viene alzato il tetto dell'ammontare complessivo massimo richiedibile sul finanziamento "Transizione Digitale ed Ecologica", che passa da 300 mila euro a 1 milione di euro: tutte le Pmi potranno continuare ad avere accesso al finanziamento e per quelle che nei mesi scorsi hanno già fatto domanda per importi inferiori sarà possibile presentare una nuova domanda fino alla nuova soglia.

A seguito delle novità, al fine di agevolare il processo di caricamento delle domande, viene riproposto il meccanismo della pre-apertura del Portale Simest, già sperimentato lo scorso ottobre, all'avvio dell'operatività "Pnrr": a partire da oggi e fino al 2 maggio, sarà possibile pre-caricare le domande di finanziamento compilate e firmate digitalmente.

L'invio delle domande a Simest potrà avvenire dal 3 maggio e terminerà il 10 maggio, ultimo giorno - anche per le altre due tipologie di finanziamento - di operatività del Portale, che chiuderà, quindi, in anticipo rispetto al termine del 31 maggio precedentemente previsto.

Peso:10%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 19.828 Diffusione: 21.004 Lettori: 307.000

Disponibili 200 milioni, domande dal 5 maggio

Fondi per imprese al femminile

ROMA. «Lo scopo principale di questo intervento è cercare di recuperare il gap del tasso di occupazione femminile che separa l'Italia dagli altri Paesi europei, specialmente al Sud, ma lo facciamo nella dimensione della imprenditorialità femminile. Noi dobbiamo agire in questo Paese per creare un ambiente fertile per la nascita di nuovi imprenditori e nuove imprenditrici». A sottolinearlo il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, presentando il "Fondo Impresa Femminile", l'incentivo che sostiene la nascita, lo sviluppo e il consolidamento delle imprese guidate da donne attraverso contributi a fondo perduto e finanziamenti agevolati.

«Non è un intervento per chi prende il contributo pubblico ma - ha detto il ministro - per chi "intraprende" e, quindi, è assistito nella fase iniziale dal contributo pubblico: lo spirito imprenditoriale deve pre-esistere al contributo, altrimenti non creeremmo condizioni per una sana crescita».

La misura dispone di una dotazione finanziaria di 200 milioni, di cui 160 milioni di risorse "Pnrr" e 40 milioni stanziati dalla legge di Bilancio 2021. In questa prima fase il Fondo prevede l'apertura di sportelli online e l'attivazione di azioni di accompagnamento, formazione e valorizzazione della cultura imprenditoriale delle donne. Le agevolazioni saranno concesse per programmi di investimento nei settori dell'industria, artigianato, trasformazione dei prodotti agricoli, servizi, commercio e turismo. La misura rientra nel pacchetto di interventi promossi dal ministero a sostegno della impresa femminile, indicati come prioritari nella missione "Inclusione e coesione" del "Pnrr" che ha messo a disposizione una dotazione complessiva di 400 milioni. Il Fondo si rivolge a quattro tipologie di imprese femminili: cooperative o società di persone con almeno il 60% di donne socie; società di capitali con quote e componenti degli organi di amministrazione per almeno i due terzi di donne; imprese individuali con titolare donna; lavoratrici autonome con partita Iva.

La presentazione della domanda prevede una prima fase di compilazione e un successivo invio della domanda da effettuare sulla piattaforma online di Invitalia. che verrà attivata in funzione delle date di apertura dello sportello. Lo sportello verrà aperto in due fasi: per le nuove imprese, o costituite da meno di 12 mesi, la compilazione sarà disponibile a partire dalle ore 10 del prossimo 5 maggio, mentre la presentazione della domanda sarà possibile dalle ore 10 del 19 maggio 2022. Per le imprese avviate, costituite da oltre 12 mesi, la compilazione sarà dalle ore 10 del 24 maggio 2022, mentre la presentazione a partire dalle ore 10 del 7 giugno 2022.

Con prossimi provvedimenti verranno rifinanziate le altre misure già avviate come Imprese ON (Oltre Nuove Imprese a Tasso zero), a supporto della creazione di Pmi e auto imprenditoria, e Smart&Start, a supporto di startup e Pmi innovative.

Peso:16%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 19.828 Diffusione: 21.004 Lettori: 307.000

La (ri)scoperta dei termovalorizzatori e la strategia del doppio fronte del "no"

GIOVANNI CIANCIMINO

"Partirà la nave partirà, dove arriverà, questo non si sa. Sarà come l'Arco di Noè il cane, il gatto io e te...". È un brano di Sergio Endrigo del 1970, oggi di attualità mentre in Sicilia parte la nave dei termovalorizzatori.

Ci riporta alla memoria l'avvio dei lavori di tre impianti su iniziativa del secondo governo Cuffaro. Tra polemiche e mobilitazioni degli ambientalisti e delle sinistre, col successivo governo Lombardo vennero bloccati. Le causa non erano chiare allora, restano ancora oscure tra i tanti misteri della Regione. Si disse che i motivi non erano tecnici, ma di ordine politico, evidentemente chiari nelle stanze dei bottoni (o bocconi?), oscure alla pubblica opinione. La beffa: la Regione ha dovuto pagare una sostanziosa penale; la società siciliana ha dovuto subire la spazzatura sotto il proprio naso. Invece è stato grande vantaggio per i gestori e proprietari delle discariche.

Finalmente i termovalorizzatori risalgono a bordo, ma se e quando la nave arriverà non si sa. Tornano le incertezze lungo lo stesso percorso su cui, sia pure per finalità diversi, si ritrovano i "no" per principi ideologici e i "no" degli affari d'oro: motivi contrapposti, conclusioni interdipendenti! Ci risiamo, come allora gli ambientalisti portano al guinzaglio la sinistra che tende a boicottare i termovalorizzatori, ma ora con motivazioni diversificate nell'ambito dello stesso arco politico col Pd che, anche dopo la decisione del democrat sindaco di Roma Roberto Gualtieri di utilizzare i termovalorizzatori per liberare la Città Eterna dalla spazzatura, trasforma in "sì" il "no" di allora, ma con i suoi azzeccagarbugli trova altri motivi di boicottaggio. Rispetto ad allora che non erano presenti all'Ars, gli ambientalisti ora sono fiancheggiati dal M5Si che già minaccia di accendere il fuoco a Sala d'Ercole.

Ma ormai che la procedura amministrativa dei termovalorizzatori ha iniziato il suo percorso, potrà essere fermata solo da un cambio di guardia a Palazzo d'Orleans. Il boicottaggio organizzato all'Ars potrà avere successo nella misura in cui il centrodestra si presti al gioco della speculazione. Da non trascurare che la politica con la sua spregiudicatezza, specie in campagna elettorale, è capace di bieco trasformismo senza badare agli interessi della società che nel caso specifico si identificano con la liberazione da spazzatura e speculatori delle discariche. Dopo decenni di incertezze, i termovalorizzatori sono nel solco tracciato per la soluzione del problema, ma la guerra è alle porte. Emile Durkheim (sociologo del XX secolo): "Le passioni umane si fermano solo dinanzi a una potenza morale che rispettino. Se manca una qualsiasi autorità di questo tipo, la legge del più forte regna e, latente o acuto, lo stato di guerra è cronico".

Peso:16%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 179.208 Diffusione: 13.925 Lettori: 70.000

La crisi del centrodestra

Salvini ci ripensa e riapre la trattativa su Palermo

di **Claudio Reale**

La Lega ci ripensa. Il partito di Matteo Salvini apre a un incontro chiarificatore per il centrodestra: «Possibile anche domani (oggi, *ndr*)». FdI sempre più tentata dallo strappo: convergere su Roberto Lagalla o correre in solitaria con Carolina Varchi. Il leghista Minardo: «Non ci sono le condizioni per prendere ora una decisione definitiva sulle Regionali». L'assessore Armao: «Se la coalizione è divisa non corro per il Consiglio».

a pagina 3

La crisi sulle candidature

Centrodestra, ultima fermata Salvini ci ripensa e tratta "Vertice nelle prossime ore"

I leghisti accettano l'incontro fra i leader La Russa: "Buon segno la loro apertura ma chiariamoci oggi o al più domani". Armao si defila: "Non corro"

di **Claudio Reale**

Il giorno decisivo, ancora una volta, è quello dopo. Il centrodestra sull'orlo di una crisi di nervi rinvia per l'ennesima volta la ricerca di un accordo, ma la grande novità di giornata è l'apertura della Lega a un incontro con il resto del centrodestra: «Per la Lega – dicono fonti di via Bellerio, che ieri avevano fatto filtrare invece la freddezza sull'incontro fra Giorgia Meloni, Matteo Salvini e Silvio Berlusconi proposto domenica dallo stesso Cavaliere – l'unità del centrodestra è un valore importante, in Italia e in Europa. Un incontro si può fare anche domani per superare divisioni che aiutano la sinistra».

Non che l'accordo sia vicinissimo. Fratelli d'Italia insiste sul via libera immediato al bis di Nello Musumeci, mentre la Lega preferisce rinviare all'estate la decisione sulle Regionali. «Bene l'apertura della Lega dopo la telefonata tra Berlusconi e Meloni - dice Ignazio La Russa in serata - Giorgia è disponibile a incontrare i leader alleati anche in conference call ma entro giovedì mattina. Dopo sarebbe impossibile». Da venerdì a domenica infatti è in programma la conferenza programmatica di Fdi a Milano. La clessidra sta terminanado, insomma. L'oggetto della contesa resta Musumeci, sul quale i meloniani fanno quadrato.

«Nessun pregiudizio – ribatte il segretario regionale della Lega, Nino Minardo – ma sulle Regionali deve decidere l'intera coalizione. Al momento non ci sono le condizioni per prendere una decisione definitiva». Il problema è che Fratelli d'Italia non si fida: l'ipotesi di

Regione, sei giorni e poi la paralisi a rischio anche settemila stipendi
Centrodestra, ultima fermata Salvini ci ripensa e tratta "Vertice nelle prossime ore"

Peso:1-4%,3-37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
485-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

un bluff leghista, con i salviniani pronti a chiedere poi la nomination per Palazzo d'Orléans, è vissuta come un'insidia per la tenuta della coalizione.

Questa volta, però, la rottura è stata davvero a un passo. Fratelli d'Italia, infatti, era pronto a sostenere l'ex assessore regionale all'Istruzione Roberto Lagalla o addirittura a correre in solitaria con Carolina Varchi, rompendo definitivamente il centrodestra: «Varchi – diceva in mattinata La Russa – è in pista ma c'è anche Lagalla, che è un civico di centrodestra». Tutti i partiti, però, continuano a spingere per il proprio candidato già in campo: l'udc Lorenzo Cesa pressa per Lagalla, Minardo insiste per un accordo complessivo su Francesco Cascio e l'autonomista Totò Lentini non fa cenno di volersi ritirare dalla competizione. In questo clima viene meno anche la candidatura del vicepresidente della Regione Gaetano Armao, che all'inizio di aprile aveva annunciato l'intenzione di correre per il Consiglio comunale. «Io – scandisce il forzista, esponente dell'ala del partito che non si riconosce nella leadership di Gianfranco Micciché – sono il vicepresidente della Regione, rispondo a tutto il centrodestra. Non posso schierarmi contro il presidente e contro un ex assessore della giunta».

Tanto più che adesso, nel centrodestra, si fa avanti la paura della campagna elettorale *last minute*. Le preoccupazioni riguardano tutti: c'è chi in Fratelli d'Italia è in allarme per una corsa sprint che a 50 giorni dal voto non è ancora partita, c'è chi si preoccupa per il rischio di "fuoco amico" in Forza Italia (con gli oppositori di Micciché accusati di voler sostenere Lagalla col voto disgiunto), ma i candidati più in allarme sono quelli della Lega, bloccati nella stampa del materiale promozionale dall'impossibilità di indicare con certezza il nome del candidato sindaco e costretti allo stesso tempo a far conoscere agli elettori un simbolo nuovo, quello di "Prima l'Italia".

Adesso, se non altro, c'è la prospettiva di un tavolo nazionale. Ma il giorno decisivo, ancora una volta, diventa oggi. O forse domani. Chissà.

I tre big Salvini, Meloni e Berlusconi

Regione, sei giorni e poi la paralisi a rischio anche settemila stipendi

Centrodestra, ultima fermata Salvini ci ripensa e tratta "Vertice nelle prossime ore"

Peso:1-4%,3-37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
485-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA POLITICA
PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 179.208 Diffusione: 13.925 Lettori: 70.000
Rassegna del: 27/04/22
Edizione del:27/04/22
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

Regione, 6 giorni ed è paralisi

Corsa contro il tempo per il sì al bilancio entro il 2 maggio. Il rischio è lo scioglimento dell'Ars il blocco dell'amministrazione e di settemila stipendi. Da Roma nuova tegola sui conti del Comune

di **Claudia Brunetto** *e* **Miriam Di Peri** ● *alle pagine 2 e 3*

LA FINANZIARIA IN ALTO MARE

Regione, sei giorni e poi la paralisi a rischio anche settemila stipendi

Scetticismo pure nella giunta Musumeci sulla possibilità che la manovra venga approvata dall'Ars entro il 2 maggio Dopo sarà impossibile pagare i dipendenti delle partecipate, versare i contributi ai Comuni, sbloccare i fondi europei

di **Miriam Di Peri**

A correre il rischio maggiore sono i circa settemila dipendenti delle società partecipate, ma non solo loro. Con la Finanziaria ancora in alto mare, la gestione provvisoria diventa la migliore delle ipotesi possibili. L'altro scenario che adesso fa paura è che insieme al pasticciaccio dei conti della Regione, l'Ars possa essere sciolta per violazione dello Statuto.

Persino nel governo regionale c'è chi ritiene molto improbabile che la manovra venga approvata entro il 2 maggio, termine fissato dal presidente dell'Assemblea Gianfranco Micciché. Stamattina arriverà il parere dei revisori dei conti, poi sarà corsa contro il tempo. Che non lascerà spazio ai deputati per approfondire i documenti contabili. Dalle parti del governo minimizzano («Non sarebbe grave se per una settimana dovessimo ricorrere alla gestione provvisoria»), mentre le opposizioni alzano le barricate. Il Pd si appella a Micciché «per avere garanzie parlamentari di fronte a questo tentativo che non esito – dice il segretario Anthony Barbagallo – a definire un golpe». Per i 5Stelle «i conti della Sicilia sono disastrosi».

A insorgere è anche il presidente dell'Ars. «Siamo andati in esercizio provvisorio per quattro mesi – sbotta Micciché – il governo aveva tempo. Oggi il problema che abbiamo è che tutti gli assessori mi presentano richieste di emendamento. Ma questa Finanziaria allora chi l'ha fatta?». Il tempo, d'altronde, non aiuta e il rischio è che l'Ars venga sciolta. «A qualcuno può venire il dubbio – osserva Micciché – che ci sia stata consegnata in ritardo per questo. Spero che non sia così». A pagarne le conseguenze sarebbero diversi rami dell'amministrazione che non rientrano nei movimenti possibili con la gestione provvisoria.

Le partecipate

Dall'Ast a Sicilia digitale, passando per l'Esa, l'Istituto del vino e dell'olio, Airgest, l'Istituto zootecnico e quello per l'incremento ippico: il funzionamento delle società partecipate e gli stipendi dei dipendenti sono legati al bilancio. Oltre l'esercizio provvisorio resteranno scoperte. Il governo aveva inserito una norma per aprire ai concorsi, ma Micciché ha stralciato gli articoli. «Per la corretta funzionalità quanto meno di Ast e Sicilia digitale è imprescindibile il ricorso alle selezioni a evidenza pubblica», è il commento dell'assessore al Bilancio Gaetano Armao. Non si spinge oltre, ma il riferimento è alle due società finite nella bufera giudiziaria proprio per il ricorso alle società interinali.

Investimenti infrastrutturali

Le quote di cofinanziamento della Regione siciliana nelle opere realizzate con fondi europei sono inserite nei rivoli del bilancio. Senza l'approvazione dei documenti contabili, non è possibile sbloccare le risorse. Il governo ha già chiesto al ministero per il Sud di utilizzare le somme del Piano di sviluppo e coesione per alcuni cofinanziamenti. Ma in attesa dell'approvazione della manovra all'Ars o di un via libera dal ministero, i cofinanziamenti restano bloccati.

I fondi ai Comuni

Agli enti locali siciliani è andata soltanto la prima di tre tranche di trasferimenti dalla Regione, inserita nell'esercizio provvisorio. Senza la fumata bianca sulla manovra, i Comuni restano in bilico. Su di loro incombe anche la scure del congelamento delle risorse legate all'accordo con lo Stato: l'ultima parte dei trasferimenti, quella necessaria per concludere l'anno, al momento resta congelata.

▲ Rischio stop

Palazzo d'Orleans, sede della presidenza della Regione La Finanziaria non potrà essere varata dall'Ars entro il 30 aprile Poi tutte le spese si bloccheranno

Si aggira perfino lo spettro dello scioglimento dell'Ars Corsa contro il tempo per il sì. Il Pd: "È un golpe"

Peso:1-8%,3-50%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
485-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

Peso:1-8%,3-50%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 179.208 Diffusione: 13.925 Lettori: 70.000
Rassegna del: 27/04/22
Edizione del:27/04/22
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

Borsellino, "depistaggi di Stato"

Torture in carcere e il silenzio di alcuni agenti nella requisitoria del processo sulla strage del 1992

dal nostro inviato
Salvo Palazzolo

Nell'aula bunker di Caltanissetta dove sono stati processati i boss delle stragi, oggi sotto accusa ci sono alcuni uomini delle istituzioni. Per aver depistato la verità sulla strage Borsellino, costruendo un falso pentito. «Scarantino fu torturato in carcere», dice il pm Stefano Luciani nella requisitoria.

a pagina 5

Il giudice Paolo Borsellino, ucciso nel 1992

Depistaggio Borsellino "Scarantino fu torturato e divenne un falso pentito"

A Caltanissetta la requisitoria contro i tre poliziotti finiti sotto processo Il pm Luciani: "Alcuni testimoni istituzionali hanno mentito in aula"

dal nostro inviato
Salvo Palazzolo

CALTANISSETTA – «Prima lo sfiancarono con interrogatori e accuse, poi lo torturano nel carcere di Pianosa». Così un gruppo di poliziotti costruì il falso pentito Vincenzo Scarantino, fra il 1993 e il 1994. «Mentre tutto ciò accadeva – accusa il pubblico ministero Stefano Luciani – la moglie del pregiudicato denunciava le violenze: mandò lettere al presidente della Repubblica, al presentatore Funari, alla signora Borsellino, che non poteva certo immaginare cosa stesse accadendo». Il più colossale depistaggio della storia d'Italia, attorno alla strage di via D'Amelio, si poteva evitare. Invece, il balordo della Guadagna fu trasformato un provetto Buscetta. E, oggi, sul banco degli imputati ci sono tre investigatori del gruppo d'indagine della polizia che avrebbe dovuto fare luce sulle bombe di Cosa nostra: il dirigente Mario Bò, oggi in servizio nel Nord Italia, e gli ispettori in pensione Fabrizio Mattei e Michele Ribaudo. Erano i collaboratori più stretti dell'allo-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

ra capo della squadra mobile Arnaldo La Barbera, ritenuto il principale responsabile di questa drammatica vicenda, è stato stroncato da un tumore nel 2002.

«Ecco come lo spinsero a parlare», ripete il pubblico ministero all'inizio della requisitoria contro gli uomini dello Stato. «Con un pressing asfissiante e con violenze inaudite». Rosalia Basile, la moglie di Scarantino ha ribadito in questo processo quello che aveva già detto nel 1994: «La prima volta che lo andai a trovare a Pianosa, mi raccontò che lo torturavano, fisicamente e psicologicamente. Arnaldo La Barbera e altri poliziotti. Gli dicevano che lo avrebbero impiccato e che avrebbe fatto la stessa fine di Gioè. Un giorno, gli misero dei vermi nella minestra. Un'altra volta, gli dissero che forse aveva l'Aids. Un'altra volta ancora gli fecero intendere che io avevo l'amante». Il pm punta l'indice contro La Barbera e i suoi poliziotti. Non solo gli imputati: «In questo processo – dice Luciani con tono di voce deciso – ci sono stati anche testimoni chiamati dalla procura, appartenenti al gruppo Falcone-Borsellino, che non hanno fatto onore alla divisa che indossavano: si sono trasformati in testi della difesa in maniera grossolana». E giù con un elenco di omissioni e non ricordo. Già nel momento delle indagini. «Fecero un sopralluogo con Scarantino nella carrozzeria dove diceva di avere rubato l'auto e non fu redatto un verbale». E ancora: «Verbali non furono fatti neanche durante gli incontri nel carcere di Pianosa, fatti da La Barbera e Bò». C'è dell'altro: «I colloqui investigativi autorizzati dal ministero e dalla magistratura avevano il solo scopo di indottrinare il falso pentito». Così fu creato «il più grande depistaggio della storia d'Italia». Il pm lo chiama anche in un altro modo: «Una vicenda incredibile». Una montagna di falsi di cui non si accorsero neanche i giudici che poi celebrarono i primi due processi per la strage di via D'Amelio. Sotto accusa sono finiti anche due ex pm di Caltanissetta, Annamaria Palma e Carmelo Petralia, ma poi la loro posizione è stata archiviata. Restano le accuse nei confronti dei poliziotti che facevano parte del gruppo di La Barbera. Accuse ancora una volta fondate sulle parole della moglie di Scarantino: «Due agenti lo facevano studiare sui verbali che aveva fatto: si chiamano Fabrizio e Michele». I verbali che il balordo della Guadagna aveva infarcito delle cose suggerite, ma pure di «ricostruzioni di cose apprese dalla stampa o esperienza di vita vissuta». Scarantino, insomma, ci mise anche del suo. «Il canovaccio fu riempito delle sue goffe dichiarazioni – ricostruisce il pm – Lo dice lo stesso Scarantino: "Più andavo avanti e più bravo diventavo"». Luciani mostra in aula gli appunti su cui veniva fatto studiare il falso pentito. C'è scritto: «Chiarimenti perché Graviano prima c'era e poi non c'era». Le richieste di condanna saranno fatte l'11 maggio.

Nell'aula bunker mostrati gli appunti sui cui gli agenti finiti sotto accusa facevano studiare il balordo della Guadagna

▲ **Il falso pentito** Vincenzo Scarantino

Peso:1-12%,5-44%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
485-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA ECONOMIA
LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 19.828 Diffusione: 21.004 Lettori: 307.000
Rassegna del: 27/04/22
Edizione del:27/04/22
Estratto da pag.:10
Foglio:1/1

Nasce in Sicilia un laboratorio di innovazione

Terna: giovani formati in transizione ecologica e assunti per il settore energia

ROMA. Terna lancia il "Tyrrhenian Lab" e investe complessivamente 100 milioni di euro nei prossimi cinque anni sullo sviluppo di competenze specializzate per affrontare la transizione energetica, facilitandone il processo e velocizzandone l'avanzamento. In linea con il suo ruolo da regista della transizione energetica, la società guidata da Stefano Donnarumma punta sul capitale umano con un investimento organico e di lungo termine in competenze ritenute strategiche, poiché saranno abilitate a gestire le tecnologie legate al dispacciamento e alle future evoluzioni dei mercati dell'energia.

Il progetto "Tyrrhenian Lab" ha l'obiettivo di istituire, in collaborazione con le università di Cagliari, Salerno e Palermo, un centro di formazione di eccellenza distribuito nelle sedi delle tre rispettive città dove approderanno i cavi del "Tyrrhenian Link", l'elettrodotto sottomarino di Terna che unirà la Campania, la Sicilia e la Sardegna, per un totale di 950 km di collegamento e 3,7 miliardi di investimenti, favorendo l'integrazione dei flussi di energia da fonti rinnovabili.

«Il "Tyrrhenian Lab" ci permetterà di perseguire tre obiettivi cruciali per accelerare il processo di transizione energetica che tutti i giorni affrontiamo: investire sui giovani, accrescere le nostre competenze specialistiche e valorizzare i territori», ha dichiarato Stefano Donnarumma, A.d. di Terna. «Avere la possibilità di formare nuove risorse è per noi un'occasione unica e motivo di grande soddisfazione. Sono fortemente convinto che il "Tyrrhenian Lab" sarà un asset strategico non solo per Terna, ma anche per il Paese e, in particolare, per le comunità con le quali abbiamo intrapreso un grande lavoro di ascolto, dialogo e collaborazione. Con questo progetto Terna accompagnerà la formazione di risorse di eccellenza, chiamate, nel prossimo futuro, a contribuire al cruciale impegno che l'azienda tutti i giorni mette in campo per garantire un sistema elettrico sicuro, affidabile e all'avanguardia».

In dettaglio, grazie al "Tyrrhenian Lab", Terna prevede, tra l'autunno del 2022 e il 2025, la formazione di più di 150 figure di elevata professionalità alle quali sarà erogato un master universitario di 12 mesi incentrato sullo sviluppo di competenze tecnologiche e strategiche funzionali alla trasformazione digitale e alla transizione energetica del Paese. Il percorso formativo di eccellenza sarà contraddistinto da una forte commistione tra studio in aula, dove le lezioni saranno tenute anche da manager e tecnici di Terna, ed esperienza sul campo, grazie all'opportunità di intraprendere stage nella società che gestisce la rete di trasmissione nazionale.

Con l'avvio dei primi master, Terna metterà a disposizione tre sedi ad hoc a Cagliari, Salerno e Palermo, organizzate con modalità innovative e dotate di strumentazione altamente tecnologica. A pieno regime, nel "Tyrrhenian Lab" lavoreranno almeno 200 persone con un indotto di 1.000 ulteriori professionisti coinvolti. Gli studenti, una volta completati i 12 mesi di master, potranno poi essere assunti nelle sedi territoriali Terna delle tre città. Il progetto ha un impatto positivo anche in termini di efficacia occupazionale e valorizzazione dei territori, confermando la rilevanza che, per Terna, ha il Sud Italia, terra dal grande potenziale sia per quanto riguarda lo sviluppo delle infrastrutture che per la crescita delle competenze.

Terna, inoltre, collaborerà con tutti gli stakeholder dei territori interessati dalla creazione dei centri di eccellenza: mondo istituzionale e politico, tessuto industriale e player attivi nel sistema di innovazione locale, associazioni di categoria ed enti locali. Saranno sviluppate sinergie e partnership con centri di ricerca, startup e incubatori locali. Il "Tyrrhenian Lab" diventerà, quindi, un punto di riferimento anche per i territori.

Stefano Donnarumma

Peso:24%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 19.828 Diffusione: 21.004 Lettori: 307.000

RISTORAZIONE FIPE

«Mancano 6.500 addetti a Catania e provincia»

«In provincia di Catania mancano 6500 addetti ai lavori nel settore della ristorazione». A lanciare l'allarme il presidente provinciale dei ristoratori di Fipe Confcommercio (che raccoglie 8.000 attività), per il quale «il sistema è al collasso».

«Secondo il rapporto di inizio 2022 di Fipe-Confcommercio - ricorda Trimboli - per 7 imprese su 10 il ritorno ai fatturati pre-Covid non arriverà prima alla fine del 2023». Più in generale l'emergenza occupazionale riguarda 194mila professionisti di bar, ristoranti e stabilimenti balneari "persi" nel periodo della pandemia sul territorio nazionale.

A causa della carenza di personale la ristorazione sta vivendo una crisi mai subita. Sembra ogni giorno un'impresa trovare personale specializzato, camerieri, cuochi, figure professionali indispensabili per le imprese sono diventati introvabili, non c'è azienda che non ha bisogno di incrementare il proprio organico. Come se non bastasse dopo l'emergenza Covid e la successiva crisi Ucraina, l'impennata dei costi di materie prime ed energia paralizza il settore.

«In città e in provincia - osserva Trimboli - la ristorazione sta vivendo proprio la carenza del personale una crisi mai subita. Sembra un'impresa trovare personale specializzato. Le scuole alberghiere fanno un ottimo lavoro formativo ma solo una piccola percentuale di diplomati alla fine andrà a lavorare in un settore ritenuto troppo usurante. Sono pochi i ragazzi disposti a lavorare la sera, nei fine settimana e nei giorni di festa».

La soluzione? «Far incontrare Il mondo scolastico e quello professionale - propone Trimboli - incrementare le occasioni di stage e di confronto fra chi lavora davvero in cucina e i ragazzi che frequentano gli Istituti alberghieri, dobbiamo lavorare sul futuro non sull'emergenza. Se non si capisce questo per il settore è la catastrofe».

Peso:12%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
497-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 19.828 Diffusione: 21.004 Lettori: 307.000

COMITATO ROMOLO MURRI

«Allarme rifiuti, città sporca e immagine degradata con l'arrivo dell'estate rischio bomba ecologica»

Come un'interrogazione a scuola, una verifica di cui si conoscevano modalità e tempistiche con largo anticipo. Eppure ci si fa trovare assolutamente impreparati e ci si stupisce poi se si prende un bruttissimo voto.

È l'esempio calzante che si può fare parlando di Catania e della spazzatura che si accumula ai bordi di strade e piazze. Già da tempo il comitato Romolo Murri, attraverso il suo presidente Vincenzo Parisi, aveva lanciato "l'allarme discariche" in tempi non sospetti quando si poteva e si doveva fare qualcosa per salvare l'immagine della città. Oggi probabilmente è troppo tardi per una situazione surreale che colpisce un settore strategico come quello turistico. In questi giorni assistiamo a scenari incredibili dove i visitatori, invece di portasi a casa una cartolina del barocco etneo, si portano lo scatto di strade e piazze sommerse dalla spazzatura.

Gli operatori sono costretti a organizzare visite guidate con tour della "munnizza" annessa perché ormai le discariche fanno parte integrante del panorama quotidiano della città. Ma l'amministrazione in tutto questo cosa fa? Il comitato Romolo Murri, tramite il suo presidente Vincenzo Parisi, dopo aver ascoltato le tante lamentele di cittadini esasperati e quasi rassegnati, chiede soluzioni immediate e radicali. La stagione estiva è alle porte e questo vuol dire un aumento dei visitatori, con relative conseguenze per l'immagine della città, ma soprattutto l'aumento delle temperature. Con il gran caldo ne consegue una evidente macerazione della spazzatura al sole con presenza di odori nauseabondi e liquami oltre all'invasione di topi e insetti vari. Cosa fare? Gettare camionate di disinfettante nelle strade? E poi? Proseguono le segnalazioni e dopo piazza Borsellino (ex piazza Alcalà) l'emergenza si concentra anche in via Santa Maddalena. Qui ovviamente la differenziata è utopia. In tanto degrado si rischia la bomba ecologica.

Peso:14%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
497-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 19.828 Diffusione: 21.004 Lettori: 307.000

CATANIA

Parcheggio Sanzio verso i lavori
terminal bus davanti parco Falcone

SERVIZIO pagina III

VERSO L'AVVIO DEI LAVORI

Cantiere parcheggio Sanzio, il capolinea Amts "trasloca"

Meno disagi del previsto per il temporaneo capolinea degli autobus che dal parcheggio Sanzio è stato trasferito di fronte, in viale Raffaello Sanzio, lato parco Falcone *(foto Zappalà)*. Già venerdì scorso l'area del parcheggio era stata liberata dai mezzi e dalla biglietteria, «noi abbiamo sgomberato – ha confermato l'amministratore unico di Amts Giacomo Bellavia – ci hanno detto che potremo ritornare tra 18-24 mesi», quando al posto dell'area come oggi la vediamo è previsto un «moderno parcheggio scambiatore con 315 stalli per auto e 12 per bus – si legge sul sito del Comune - un parco urbano a specchio con parco Falcone, con zona bambini attrezzata, due ampi spazi con coperture "a vela" per garantire zone ombreggiate e riparo dalle piogge, oltre a un nuovo piano viario della zona per eliminare situazioni di pericolo per automobilisti e pedoni».

«La consegna dei lavori all'impresa dovrebbe avvenire in settimana – confermano dalla direzione Mobilità del Comune – lo spostamento del capolinea è stato concordato con Amts, sarà temporaneo per permettere l'esecuzione dei lavori, poi tornerà all'interno del nuovo parcheggio».

Viale Sanzio come nuovo terminal era stata la prima opzione proposta, subito bocciata salvo poi essere ripresa a seguito di alcune polemiche sorte sulla scelta di piazza Michelangelo, ma tutto sommato sembra non aver creato troppi disagi all'utenza, che almeno, per chi ancora non è a conoscenza dello spostamento, riesce a individuare a occhio la nuova posizione. Qualche mugugno si aspetta forse solo dagli automobilisti, che in viale Sanzio, specie negli orari di punta o di entrata e uscita da scuola dei bambini, qui sono da sempre abituati a parcheggiare anche in seconda fila.

M. E. Q.

497-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 15.122 Diffusione: 17.163 Lettori: 252.000

Rassegna del: 27/04/22
Edizione del:27/04/22
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/2

Protesta dei costruttori

L'Ance: la Regione ci paghi o falliremo

Settecento milioni di crediti a oltre un anno dalla fine dei lavori. Si attende la Finanziaria. Armao e Falcone: entro maggio risolviamo **Giordano** Pag. 9

Affondo dei costruttori contro il governo Musumeci: bloccati oltre 700 milioni di euro, basta con le false promesse

Ance: la Regione ci paghi, o falliamo

L'impasse della finanziaria si ripercuote sulle imprese. Si attendono i soldi per lavori edili eseguiti 18 mesi fa. La replica: ma nel 2021 già erogati pagamenti per un miliardo di euro

Antonio Giordano
PALERMO

L'empasse sui documenti finanziari non ancora approvati si ripercuote sulle imprese della Sicilia. Quelle del settore edilizio tornano a protestare a causa dei mancati pagamenti: oltre 700 milioni di euro bloccati da più di un anno per lavori che sono stati già eseguiti. Una situazione che unita al caro materiali e agli aumenti delle materie prime mette a rischio la sopravvivenza delle stesse aziende.

La denuncia viene ancora una volta dall'Ance Sicilia. «L'ultima promessa risale allo scorso mese di settembre in occasione della presentazione del Defr, quando, con sette mesi di ritardo, era stata annunciata la deliberazione dei pagamenti essendo anche stato completato il riaccertamento dei residui passivi - si legge in una nota - . In realtà a tutt'oggi poco o nulla è stato fatto e le imprese non solo non hanno ottenuto le loro spettanze, ma si vedono negare ulteriore credito dalle banche».

Una situazione di stallo legata anche alla mancata approvazione della manovra e all'esercizio provvisorio in scadenza a fine mese. «Nel 2021 l'amministrazione ha erogati pagamenti per oltre un miliardo di euro», fanno sapere dal governo regionale.

L'affondo di Ance è duro. «Purtroppo non ci sono più le condizioni economiche per proseguire l'attività e pagare gli stipendi. Apprendiamo ora – dichiara Santo Cutrone, presidente di Ance Sicilia – che per ricevere i nostri soldi dobbiamo aspettare ancora che il Parlamento nazionale vari una norma che sblocchi fondi destinati alla Sicilia e previsti dalla nuova Finanziaria 2022. Cioè, la programmazione finanziaria del futuro serve a pagare i debiti del passato, dopo che le amministrazioni hanno appaltato opere senza la necessaria copertura finanziaria, e dopo che non si è riusciti ancora una volta ad approvare il Bilancio della Regione negli ordinari termini di legge nonostante i nostri pressanti richiami al senso di responsabilità». Tutto questo mentre il comparto sembrava avere ripreso slancio con un miglioramento dell'efficienza delle stazioni appaltanti in Sicilia, mentre scendeva la media dei ribassi di aggiudicazione. Secondo l'Osservatorio di Ance Sicilia (dati del 31 ottobre 2021), dei 1.794 bandi pubblicati durante il 2020, dopo un anno risultano aggiudicate 1.049 gare, pari al 58,47%, mentre non si hanno più notizie di 745 incanti (41,53%). Quanto agli importi a base d'asta, su quasi 4 miliardi offerti al mercato la cifra aggiudicata è stata poco più di 2,4 miliardi (62,30%), così si sono persi per strada circa 1,5 miliardi (37,70%). La media dei ribassi di aggiudicazione è scesa al 22,56%. «Facciamo appello ai parlamentari nazionali eletti in Sicilia - conclude Cutrone - affinché si adoperino per dare una risposta a questa necessità urgente attraverso il varo della norma a favore dei fondi per la Sicilia. È finito il tempo delle promesse – conclude Cutrone – . I politici, a qualsiasi livello, non possono permettersi il lusso di lanciarsi nella campagna elettorale senza avere prima prodotto risultati concreti».

Dal canto loro gli esponenti del governo Musumeci replicano all'associazione dei costruttori. «Ci lasciano francamente stupiti le affermazioni poco precise diffuse da Ance Sicilia. Nel 2021, infatti, la Regione attraverso i suoi dipartimenti ha erogato pagamenti per un miliardo di euro alle imprese che a vario titolo hanno eseguito lavori. Rimangono aperte alcune poste finanziarie marginali che riguardano commesse effettuate fra fine 2021 e inizio 2022 e che tro-

Peso:1-4%,9-40%

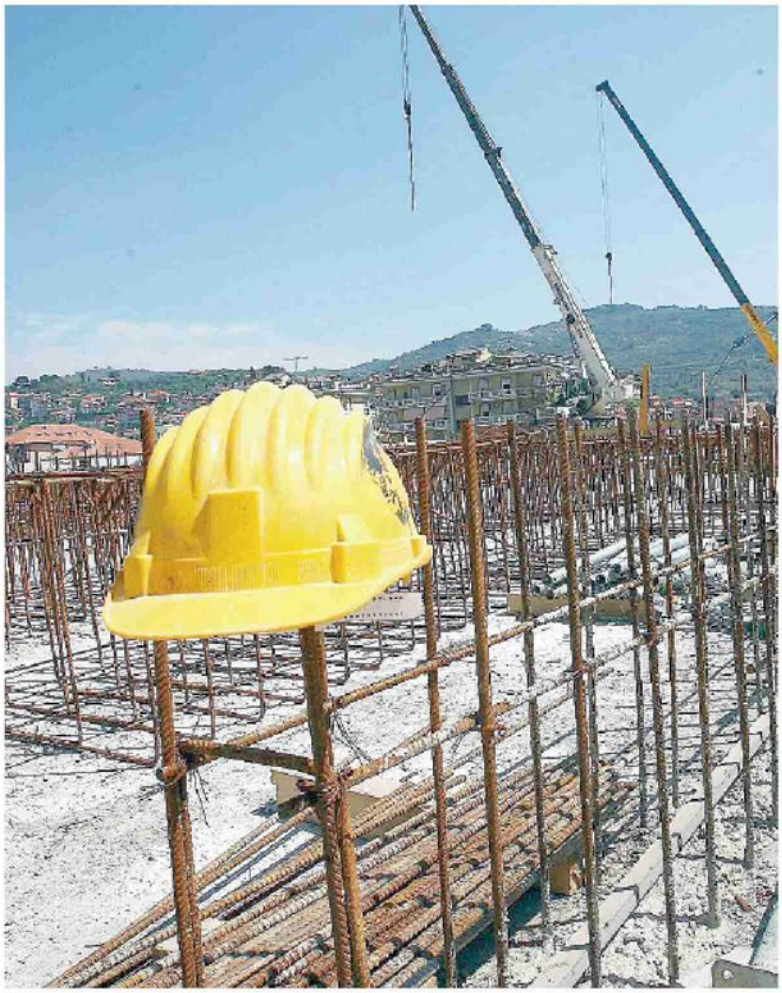
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
497-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GIORNALE DI SICILIA

Rassegna del: 27/04/22
Edizione del:27/04/22
Estratto da pag.:1,9
Foglio:2/2

vano imputazione nell'anno trascorso» dicono il vicepresidente della Regione e assessore all'Economia Gaetano Armao e l'assessore regionale alle Infrastrutture Marco Falcone. «Abbiamo già proceduto - proseguono gli esponenti del governo Musumeci - al riaccertamento dei residui che consentirà alla giunta, non appena i revisori dei conti forniranno il necessario parere, di sbloccare tutti i pagamenti aperti per chiudere così ogni pendenza entro la seconda metà di maggio. Siamo disponibili - concludono Armao e Falcone - a ogni confronto carte alla mano che darà prova della poco consistente mole di crediti ancora pendenti». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Protesta Ance. Bloccati 700 milioni di euro per lavori già eseguiti

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 89.150 Diffusione: 145.809 Lettori: 741.000

Agricoltura, fondi da 850 milioni per piani di risparmio energetico

Alimentare

Quinto bando per i contratti di filiera, va su rinnovabili e produzione di bio gas

Le risorse da 1,2 miliardi del Pnrr allocate in parte per la vecchia graduatoria

Micaela Cappellini

Risparmio energetico e sostenibilità, soprattutto. Ma anche carne controllata, aumento della produzione di grano e persino la costruzione delle prime malterie made in Italy. Si aprirà ufficialmente soltanto il 23 di maggio la presentazione dei progetti candidati al quinto bando per i contratti di filiera nell'agroalimentare, finanziato con 1,2 miliardi di euro del Pnrr. Ma nei cassetti degli imprenditori agricoli italiani molti progetti sono già pronti e aspettano solo di essere consegnati.

Il ministero dell'Agricoltura, che gestisce il bando, si è dato l'obiettivo di cofinanziare (fino a un massimo di circa il 50%) un totale di 40-45 investimenti: rispetto ai bandi precedenti, significa puntare su progetti e su aziende di dimensioni maggiori. Lo dimostra anche il fatto che per le grandi imprese la quota di finanziamento pubblico possibile passa dal 10 dell'edizione 2018 al 30-40%. In compenso, i fondi effettivamente a disposizione degli imprenditori italiani non saranno 1,2 miliardi ma 850 milioni di euro: 350 milioni, infatti, sono già destinati all'esaurimento dei progetti della graduatoria del quarto bando, ufficialmente chiuso il 30 settembre scorso, la cui presentazione risale a quattro anni fa.

Tra i progetti più corposi in rampa di lancio c'è quello nato nella Doc del Prosecco: «Vogliamo investire sul miglioramento tecnologico, sulla catena della logistica e su una maggiore sostenibilità durante la fase della vinificazione e della spumantizzazione delle uve - racconta Luca Giavi, direttore generale del Consorzio - i nostri soci sono così entusiasti che abbiamo raccolto interessi per 200 milioni di investimenti: temo che dovremo dire di no a qualcuno, visto che il ministero accetta progetti fino a 50 milioni di euro soltanto. Per questo stiamo ragionando su come trasferire una parte delle richieste su altri bandi di finanziamento».

Anche attorno al Grana Padano si sta coagulando una delle iniziative più importanti: «Coinvolge 60 tra stalle, caseifici e confezionatori - racconta il presidente del Consorzio, Renato Zaghini - il valore complessivo degli investimenti previsti è di 180 milioni di euro, tanto che si renderà necessario suddividere il progetto in quattro raggruppamenti diversi, per non superare il tetto dei 50 milioni». Una tranche interessa il consorzio direttamente e punta sulla ricerca scientifica e sulla promozione. Il grosso invece ha a che fare con investimenti per il fotovoltaico sui tetti dei magazzini e per la realizzazione di impianti di bioenergia, sfruttando i reflui degli allevamenti. Con il ministero dell'Agricoltura i soci del Consorzio del Grana Padano hanno già cominciato a parlare un mese e mezzo fa e i primi riscontri sono stati tutti positivi.

Nelle Marche il consorzio "Marche Biologiche", insieme alle principali cooperative della regione, è pronto a partecipare al bando con un progetto del valore complessivo di circa 20 milioni di euro, che prevede la realizzazione di un centro di stoccaggio, una linea di panificazione e un magazzino per i prodotti finiti.

Con i fondi del quinto bando si punterà anche ad allargare il progetto - già finanziato e partito con il quarto bando - per la filiera della vacca e del vitello che fa capo a Inalca, gruppo Cremonini. Dalle fila della Coldiretti usciranno anche un progetto interregionale Sicilia-Toscana-Campania per migliorare la commercializzaizone del vino, e un piano per la filiera delle insalate in busta di quarta gamma tra Lombardia e Campania. Particolarmente innovativo il progetto per la filiera dell'orzo da birra, che prevede la costruzione delle prime malterie italiane: ad oggi l'orzo coltivato nel nostro Paese viene mandato in Austria per essere lavorato, per poi tornare nei nostri birrifici e avviare la produzione.

«Gli associati della Cia - racconta il suo responsabile delle relazioni sindacali e industriali, Danilo De Lellis - si focalizzeranno sulle filiere dell'olio, dell'ortofrutta e dei cereali». Mentre tra le fila della Confagricoltura, spiega il responsabile dei contratti di filiera, Valerio De Paolis, «i progetti si concentreranno sui segmenti dell'ortofrutta, del vino, degli allevamenti avicoli e della zootecnia, anche se la crisi ucraina ci sta spingendo ad aggiungere un progetto sul grano che coinvolgerà le aree del Sud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese & Territori
Agricoltura, fondi da 850 milioni per piani di risparmio energetico

Peso:39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GLI ALTRI FONDI

1,5

Miliardi di euro
Sono i fondi che il Pnrr mette a disposizione dei progetti di agrifotovoltaico, per l'installazione dei pannelli solari divisi tra imprese agricole (1,2 miliardi) e agroindustriali (300 milioni)

1,9

Miliardi di euro
Sono i fondi, sempre del Pnrr, destinati allo sviluppo del biometano

880

Milioni di euro
I fondi per le infrastrutture di rete e i sistemi di irrigazione destinati al mondo agricolo

GIAVI
Vogliamo investire in tecnologia e sostenibilità nella vinificazione del prosecco

Made in Italy.
Fra gli obiettivi del quinto bando anche l'aumento della produzione di grano

ADOBESTOCK

Peso:39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 179.208 Diffusione: 13.925 Lettori: 70.000
Rassegna del: 27/04/22
Edizione del:27/04/22
Estratto da pag.:11
Foglio:1/1

L'analisi

La strada dello sviluppo del Mezzogiorno lastricata di convegni e prediche inutili

di **Salvatore Butera**

Sento dire che la pur brava ministra Mara Carfagna promuove un forum sul Mezzogiorno addirittura con la collaborazione di The Ambrosetti House e che fida coraggiosamente su questo evento per il futuro del nostro disastrato Sud.

Giorni fa, scartabellando fra i miei diecimila volumi, mi sono imbattuto in un libro corposo dedicato agli atti di un convegno svoltosi a Palermo nella preistoria e cioè nel marzo del 1981, vale a dire, almeno per quel che mi riguarda, a soli tre mesi dalla tragica morte di Piersanti Mattarella. Il tema era grosso modo lo stesso delle odierne iniziative dell'onorevole Carfagna e la partecipazione larghissima oltre che autorevole: da Piero Barucci a Giuseppe Giarrizzo, da Emanuele Macaluso a Domenico La Cavera e via enumerando fino a personaggi decisamente minori. Fra questi ultimi, superfluo finanche ricordarlo, figuravo anch'io, ancora stremato dal lutto di Piersanti e tuttavia impegnato nella pubblicazione del mio primo libro condotto sotto la guida dello stesso Barucci, nonché di Pasquale Saraceno: "Regionalismo siciliano e problema del Mezzogiorno", edito da Giuffrè in una collana della Svimez.

Non è per fare ancora una volta il bastian contrario, ma di consimili iniziative è piena la storia del meridionalismo (non quella del Mezzogiorno, però. Da molti anni ormai ho imparato a distinguere nettamente l'uno dall'altro). E non è neppure detto che queste assise fossero del tutto inutili. In esse infatti si cimentavano talora brillantemente i migliori ingegni del Paese. Si sa che il Mezzogiorno è stata la chiave di volta del Paese ed esso *mutatis mutandis* sta ancora lì ad aspettare che altri ingegni, magari più giovani e più elevati, dibattano appassionatamente sui suoi destini. E qui siamo al punto: che essi non solo non sono cambiati, in termini relativi, si capisce, ma che anzi, se possibile, appaiano semmai più oscuri, naturalmente *sub specie modernitatis*.

Lo vediamo ogni giorno, lo capiamo ogni giorno, lo subiamo direi ogni giorno noi che al Sud ci viviamo. Perché questo è uno dei punti dolenti della questione: al Sud bisogna viverci, non utilizzarlo per brillanti allocuzioni poi pubblicate in grandi e magari eleganti volumi.

Tutto si è provato per il Sud: la benemerita Cassa del Mezzogiorno (l'unica cosa che a suo tempo funzionò), i piani, gli incentivi, l'industrializzazione, i distretti, le zone economiche, e via dicendo. Certo, il Mezzogiorno è cambiato, non è certo più quello che De Gasperi visitò nei tardi anni Quaranta del Novecento, ma è pur sempre inesorabilmente la parte debole del Paese, il Sud distaccato da un Nord europeo e moderno, così come si può constatare da Firenze in su.

La verità amara, dopo anni di battaglie, di convegni, di leggi più o meno speciali, è che il rimedio non esiste. Esso consisterebbe, possiamo dirlo con serena certezza, nell'aprire le teste dei meridionali, in particolare dei siciliani, e modificarne il contenuto, la mentalità. Sciascia diceva che tutto derivava dal fatto che qui non ci sono idee e soprattutto che non si è mai creduto che le idee possano cambiare il mondo. Non mi sento di aggiungere altro.

La ministra Mara Carfagna promuove un forum con la collaborazione di Ambrosetti House: l'ultimo di una serie ultradecennale con esiti nulli

Il Sud rimane la parte debole del Paese, distaccata da un Nord europeo. Il rimedio consisterebbe nel cambiare la mentalità dei meridionali

Peso:29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
485-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'ANALISI

Solo la leva della produttività può aumentare le retribuzioni

di **Stefano Manzocchi** —*a pag. 3*

L'analisi

SOLO LA PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO PUÒ FAR CRESCERE I SALARI SENZA MINARE LA COMPETITIVITÀ

di **Stefano Manzocchi**

La dinamica della produttività del lavoro si è andata affievolendo in Italia a partire dalla fine del secolo scorso. Negli intervalli tra le diverse recessioni, la produttività del lavoro cresceva di 1,2 per cento per anno tra il 1997 ed il 2001; dello 0,6 per cento annuo tra il 2004 ed il 2007; e appena di un decimo di punto percentuale negli anni dal 2015 al 2019. La variazione media annua della produttività del lavoro in tutto il periodo tra il 1996 ed il 2019 è stata dello 0,3 per cento in Italia, a fronte di un più 0,7 per cento annuale in Germania ed uno 0.8 in Francia e Spagna. Se consideriamo il primo ventennio di questo secolo, il confronto è ancora impietoso: la produttività del lavoro è aumentata dello 0,2 per cento in media annua da noi, dello 0,6 in Germania, dello 0,7 in Francia e di un punto percentuale all'anno in Spagna.

Senza considerare attentamente la realtà ci si espone al rischio delle illusioni perdute. Tutte le società europee si trovano di fronte al dilemma di come coniugare la coesione sociale con il dinamismo economico. Da noi il problema è ancora più acuto. L'Italia non cresce in modo sostenuto, e accumula debito, da molto tempo. Inoltre, la pandemia prima e l'impennata dei costi di energia e materie prime, dopo, hanno imposto un peso sproporzionato sulla nostra economia rispetto ai principali partner europei. In questa condizione, prima di improvvisare slogan ed ipotesi di soluzione incompatibili con la realtà e le prospettive del nostro Paese, occorre chiedersi come i fondamentali socioeconomici dell'Italia si combinano con gli scenari globali che le crisi di questo ultimo triennio stanno configurando.

Il tema della dinamica dei salari reali è cruciale per tutte le economie avanzate, sia per la coesione sociale sia per il sostegno che ne deriva per la domanda interna. Il punto è come una dinamica virtuosa dei salari reali si possa realizzare nelle condizioni attuali, ovvero se vi siano strumenti che promuovano sia il potere d'acquisto sia la competitività internazionale delle imprese, senza innescare una rincorsa inflazionistica che non avvantaggerebbe nessuno. Alcune domande. Invece di una modesta riduzione del carico fiscale a vantaggio dei redditi attorno ai 45mila euro, perché non si è provveduto con coraggio ad un taglio consistente del cuneo contributivo riducendo ad esempio per due terzi gli oneri per i lavoratori e per un terzo quelli per le imprese, con lo strumento dei contributi figurativi? Una significativa decontribuzione era richiesta, assieme, da sindacati e associazioni datoriali non più di sei mesi fa. Un tale intervento avrebbe aumentato significativamente il potere d'acquisto dei salari specie per i redditi più bassi; avrebbe contribuito alla competitività strutturale delle imprese esposte alla concorrenza; e non avrebbe avuto un impatto inflazionistico in un momento in cui le tensioni sui costi dell'energia erano già visibili. Eppure, non se ne è fatto nulla. Come poco si è fatto in questi anni per favorire con decisione le buone pratiche che connettono parte degli aumenti salariali alla dinamica della produttività aziendale. La cosiddetta contrattazione di secondo livello riconosce infatti un'altra realtà trascurata del nostro Paese, cioè la diffusa e profonda eterogeneità del nostro tessuto produttivo, e fornisce uno strumento per accrescere quella produttività che da troppo tempo ristagna.

Gli sconvolgimenti dell'ultimo triennio impongono a tutte le nostre classi dirigenti di chiedersi, una volta di più, che ruolo giocherebbe l'Italia nell'arena globale senza quei 520 miliardi di esportazioni che le imprese italiane hanno realizzato nel 2021. Al netto di una collocazione geografica che ci rende interessanti e di un soft power che discende dalla nostra vicenda storica, culturale e religiosa: Cosa sarebbe della posizione dell'Italia senza la proiezione delle nostre imprese all'estero? La risposta è scontata, ma sembra che le conseguenze talvolta non lo siano per le nostre classi dirigenti. Mettere le imprese nelle condizioni migliori

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

per competere sui mercati internazionali ed anche su quello domestico, senza costringerle a giocarsela con una mano legata sulla schiena, dovrebbe essere un cardine delle politiche nazionali. Qui naturalmente torna di attualità il tema dei costi sproporzionati che gravano sulle aziende italiane per la componente energetica, molto superiori a quelli dei principali concorrenti. Ma anche altre componenti di costo, più o meno quantificabili, debbono far riflettere sulle prospettive economiche del nostro Paese. Se una multinazionale farmaceutica ha appena comunicato di rinunciare ad un investimento rilevante nella produzione di biofarmaci nel Lazio, a causa dei tempi lunghi e dei bizantinismi delle nostre procedure burocratiche, per spostarsi invece nel Regno Unito, dobbiamo chiederci quanto questi oneri pesino in questo istante sulle imprese che da noi stanno operando, e quanto essi incidano negativamente sulla produttività.

Non bastano insomma gli slogan, o le proposte estemporanee, per sostenere nel tempo l'occupazione, i salari ed il potere d'acquisto dei nostri lavoratori, senza trascurare la competitività delle nostre imprese sui mercati globali. Servono invece scelte lungimiranti, ragionate ed anche coraggiose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perché non si è provveduto con coraggio ad un taglio consistente del cuneo contributivo?

LA PRODUTTIVITÀ

0,1%

La crescita 2015-2019
La produttività del lavoro è cresciuta dell'1,2% per anno tra il 1997 ed il 2001; dello 0,6 annuo tra il 2004 ed il 2007; e appena di un decimo di punto percentuale dal 2015 al 2019.

0,3%

La crescita 1996-2019
La variazione media annua della produttività del lavoro in tutto il periodo tra il 1996 ed il 2019 è stata dello 0,3% in Italia, a fronte di un più 0,7% annuale in Germania ed uno 0.8 in Francia e Spagna.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

In arrivo lo sblocca fondi dei Comuni e supercrediti sul gas per le aziende

Verso il Cdm

Con il decreto in preparazione via agli avanzi di bilancio e 700 milioni per i profughi

Enti locali in prima fila anche nel decreto aiuti. Il provvedimento, in arrivo domani o venerdì, prevede lo sblocco degli avanzi di bilancio oltre all'innalzamento a 700 milioni delle risorse per i profughi. Con lo stesso provvedimento o con un altro Dl in arrivo anche un potenziamento del credito d'imposta per le imprese gasivore.

Mobili, Serafini e **Trovati** —*a pag. 4*

Sull'energia ipotesi super credito d'imposta per le imprese più colpite dai costi del gas

Le altre misure

Sul tavolo uno sconto fiscale con effetto retroattivo sui primi tre mesi dell'anno

Nella griglia del capitolo energia in programma al prossimo consiglio dei ministri entra anche un nuovo potenziamento del credito d'imposta per le imprese gasivore. Si studia la possibilità di coprire con il bonus fiscale ora alzato dal decreto taglia-prezzi al 20% anche il primo trimestre del 2022, con un effetto retroattivo che darebbe una grossa mano alle aziende più colpite dal caro-gas.

Alla risposta emergenziale si prova però ad affiancare una spinta più strutturale alla lotta ai rincari, sotto forma di rilancio delle fonti alternative a quelle travolte dagli aumenti gonfiati dall'invasione russa in Ucraina. Per accelerare i tempi dell'affrancamento dalle importazioni russe è in arrivo un nuovo giro di semplificazioni su più versanti.

Un primo obiettivo guarda alle autorizzazioni che regioni e sovrintendenze rilasciano per sbloccare le estrazioni in Italia. Il problema (Sole 24 Ore di domenica) è particolarmente delicato al Sud, dove si stima di poter far crescere di almeno 2 miliardi di metri cubi una produzione nazionale oggi ferma poco sopra quota 3 miliardi; ma dove sono frequenti gli inciampi come quello appena registrato a Porto Empedocle (Agrigento) dove la sovrintendenza ha appena stoppato il progetto di un nuovo rigassificatore. La semplificazione che si prova a introdurre, in questo caso, punta in particolare a escludere dalle zone off limits per le attività di estrazione i progetti Argo e Cassiopea di Eni, proprio in Sicilia.

Un altro rilancio riguarderà la progressiva sburocratizzazione dei via libera agli impianti rinnovabili sugli edifici pubblici e privati, in un filone già avviato dal decreto del 1° marzo scorso. Anche in questo caso finiscono nel mirino le sovrintendenze e i loro blocchi autorizzativi.

Nel capitolo energia, che si arricchisce di giorno in giorno al punto da far riemergere l'ipotesi di un decreto ad hoc da affiancare al provvedimento con gli altri aiuti, si dovrà poi rimettere mano al taglio delle accise (25 centesimi), che con l'effetto trascinamento sull'Iva riduce di 30,5 centesimi al litro i costi di benzina e gasolio e gpl. Proprio questo aspetto contingenta i tempi di approvazione del decreto, che dovrà essere in Gazzetta Ufficiale entro sabato per non interrompere la catena con gli sconti attuali in scadenza lunedì 2 maggio. La proroga dovrebbe coprire i mesi di maggio e giugno.

Tra le proroghe degli aiuti alle famiglie è poi in arrivo quella del bonus sociale sulle bollette, sul quale il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti chiede di chiarire il meccanismo automatico di attribuzione del sostegno, per evitare la complicazione della domanda legata all'Isee.

In via di prolungamento anche le misure per le imprese, comprese quelle relative alle garanzie sui crediti che arriveranno fino a fine anno come permesso dal nuovo Temporary Framework europeo e confermato ieri dal ministro dell'Econo-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
478-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

mia Daniele Franco.

Ma i cambiamenti più significativi al calendario riguarderanno l'eterna questione dei bonus edilizi, in un capitolo dove troverà spazio anche il meccanismo di compensazione per il caro-materiali negli appalti. In pista, come già annunciato nella risoluzione di maggioranza al Def, c'è lo slittamento al 30 settembre dei termini per applicare il 110% alle villette che completano almeno il 30% dei lavori. Ma si lavora anche sui criteri di calcolo di questo 30%, con l'ipotesi di conteggiarlo sul totale dei lavori e non sugli interventi collegati al singolo bonus come da interpretazione dell'agenzia delle Entrate. La mossa, però, richiederebbe una copertura.

In arrivo c'è poi la possibilità della cessione anticipata dei bonus edilizi da parte delle banche, che potranno cedere ai propri clienti i crediti d'imposta senza dover attendere la chiusura del ciclo dei bonus precedenti. Il cliente potrà però utilizzare il credito solo in compensazione, senza cessioni ulteriori.

—**M.Mo.**
—**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERSO IL CDM

Credito d'imposta
Sul tavolo del governo la possibilità di un effetto retroattivo del credito d'imposta innalzato per le imprese gasivore al 20% dal decreto legge taglia-prezzi

Semplificazioni
Si punta a semplificare gli iter autorizzativi di regioni e sovrintendenze per sbloccare le estrazioni di gas in Italia. E alla progressiva sburocratizzazione dei via libera agli impianti di rinnovabili sugli edifici pubblici e privati

Liquidità
Si va verso il prolungamento a fino anno delle misure sulle garanzie crediti come consentito dal nuovo Temproary Framework europeo

Bonus edilizi
Tra le misure in arrivo anche lo slittamento al 30 settembre dei termini per applicare il superbonus al 110% alle villette che completano almeno il 30% dei lavori

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
478-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

PROPRIETÀ INTELLETTUALE

Italia al top in Europa per il rilascio di brevetti

Secondo l'Ufficio europeo dei brevetti (Epo), tra il 2005 e il 2015 il tasso di rilascio dei brevetti è cresciuto, per il made in Italy, del 20%. Più di Francia e Germania. —*a pag. 18*

Brevetti, Italia al top per registrazioni Allarme sui diritti bloccati in Russia

Proprietà intellettuale

In dieci anni (2005-2015) i brevetti italiani rilasciati dall'Epo a +20 per cento

Mosca sospende i diritti della proprietà intellettuale ai Paesi considerati ostili

Laura Cavestri
MILANO

Un conto è presentare la domanda: per un nuovo macchinario, un dispositivo che aumenta le prestazioni o il risparmio energetico, un farmaco innovativo. Un altro è chiedersi, ma quante, delle richieste di brevetto che ogni anno arrivano sui tavoli degli ingegneri dell Epo – l'Ufficio europeo per i brevetti – passano le "forche caudine" dei test, delle verifiche e meritano – al termine di un esame che dura anni – la "patente" di brevetto in Europa?

Il confronto con i partners

Secondo i dati di Epo, l'Ufficio brevetti europeo, tra il 2005 e il 2015, il "*grant rate*" cioè il tasso di rilascio dei brevetti sul totale delle domande presentate è cresciuto, per il made in Italy, del 20% (da 56 nel 2005 a 76% nel 2015). Seguito da Francia (da 63 a 73%) e Germania (da 65 a 73 per cento). Un po' più staccati, Gran Bretagna (da 50 a 60%) e Paesi Bassi (da 56 a 67 per cento).

Proprio perché l'iter di riconoscimento di un brevetto dura, in media, almeno 4 anni «l'analisi comparativa sul periodo 2016-2021 – ha spiegato Domenico Golzio, *director* di Epo – potrebbe non essere affidabile. Meglio prendere il periodo 2005-2015 per il quale si ha la certezza che l'iter sia concluso». Golzio attribuisce il successo della crescita italiana anche al fatto che «dal 2008, Uibm (l'Ufficio brevetti italiano) ed Epo hanno siglato un accordo per cui, sulle domande italiane, *European patent office* esegue una ricerca di anteriorità e fornisce un esame preliminare sulla novità e l'attività inventiva. Assieme alle attività

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

di educazione e promozione dirette alle Pmi con le associazioni di categoria e territoriali è innegabile che questo accordo ha fatto sì che il "*grant rate*" delle domande italiane sia cresciuto di 20 punti». Del resto, come ha recentemente sintetizzato Giovanni Casucci, partner all'*IP department* di EY Studio legale tributario «le imprese hanno maturato la consapevolezza che il brevetto non è solo "innovazione" ma un indice di gestione finanziaria, una vera e propria ricchezza».

Tuttavia, osserva, critico, Vittorio Cerulli Irelli, partner dello studio Trevisan & Cuonzo: «Resta ancora troppo bassa la propensione alla brevettazione dell'impresa italiana. I sistemi economici nostri concorrenti brevettano molto di più, in assoluto ed in proporzione alla popolazione. A fronte di 4.919 domande italiane di brevetto presentate all'Epo, queste sono appena 85 per milione di abitanti, la Germania ne registra 309 e la Francia 161. Noi siamo sui livelli del Regno Unito, che però ha più un'economia di servizi che manifatturiera».

Intanto il Consiglio dei Ministri ha approvato il disegno di legge che introduce alcuni emendamenti al Codice della proprietà industriale. Tra cui l'articolo 3 che prevede un ribaltamento dell'approccio previsto all'articolo 65, ossia il superamento del meccanismo del "*professor's privilege*". Significa che la titolarità delle invenzioni realizzate in ambito di ricerca pubblica non sarebbe più del singolo professore o ricercatore, bensì dell'ateneo o dell'ente di ricerca, allineando l'Italia agli altri Paesi europei.

«Formuleremo i nostri emendamenti – ha aggiunto Anna Maria Bardone, presidente dell'Ordine dei consulenti di proprietà industriale –. Apprezziamo che il governo voglia semplificare e digitalizzare il sistema amministrativo di protezione della Proprietà Industriale per renderlo sempre più accessibile, efficiente e competitivo».

Rischio fake dalla Russia

Licenza di contraffazione senza conseguenze legali. A lanciare l'allarme è sempre l'Ufficio europeo dei brevetti, che per ora non ha varato contromisure verso le aziende russe che si rivolgono ai suoi uffici per registrare un'invenzione.

La Russia ha, infatti, emanato un decreto che permette al governo di autorizzare lo sfruttamento dei diritti della proprietà intellettuale frutto di brevetti, anche senza il consenso dei titolari. Praticamente, da marzo, possono essere rilasciate nel paese licenze di sfruttamento senza che vi sia l'obbligo di pagare alcun indennizzo.

«Del resto – ha spiegato Cesare Galli, titolare dello studio IP Law e docente di Proprietà Industriale all'Università di Parma – la Russia una prima sentenza l'ha appena emessa, negando la tutela, sul suo territorio, dei marchi e dei diritti d'autore alla società inglese che ha creato la maialina "Peppa Pig" (e il relativo *merchandising*), senz'altra giustificazione se non che la titolarità dei diritti era in capo ad una società britannica, quindi ad un Paese "ostile". È bastato questo, al giudice, per dar torto alla società inglese qualificandone l'azione come "abuso di diritto", sulla base dell'articolo 10 del Codice civile russo. Così, diventa impossibile per le imprese straniere tutelarsi in Russia». Ma non è solo questo. «Le sanzioni economiche – spiega ancora Galli – sono un atto sempre reversibile. Negare il riconoscimento di diritti su licenze, brevetti, marchi significa porsi al di fuori delle regole del Wto. E anche autorizzare un business della contraffazione che, anche a voler tornare indietro, sul lungo periodo, sarà sempre più difficile estirpare, perché sul falso si saranno costruite aziende, conti economici, posti di lavoro»

Se poi consideriamo che «Paesi ostili» non sono la Cina o l'India che commerciano liberamente con Mosca, il rischio che eventuali prodotti russi falsi arrivino in Europa, sospinti dalle triangolazioni via nave con il sudest asiatico si profila più che concreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una sentenza russa ha negato la tutela sul suo territorio sui marchi creatore di "Peppa Pig"

Il confronto

Il tasso di rilascio di brevetti commisurato alle domande presentate. *Dati in %*

ANNI	ITALIA	FRANCIA	GERMANIA	REGNO UNITO	PAESI BASSI
2005	56	63	65	50	56
2006	55	63	65	50	59
2007	54	65	65	50	54
2008	54	66	66	53	56
2009	57	70	68	55	61
2010	65	71	69	59	62

ANNI	ITALIA	FRANCIA	GERMANIA	REGNO UNITO	PAESI BASSI
2011	69	72	69	58	62
2012	72	74	71	62	64
2013	74	75	72	62	70
2014	74	74	73	62	67
2015	76	73	73	60	67

Fonte: European Patent Office

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 89.150 Diffusione: 145.809 Lettori: 741.000

Beni strumentali a rischio frenata

Industria. L'incontrollato aumento dei costi energetici e l'indisponibilità dei materiali, con conseguente incremento dei prezzi d'acquisto, rischia di bloccare la produzione dei comparti delle macchine e attrezzature per la plastica, la gomma e l'imballaggio

Pagina a cura di
Marco Morino

Sono un'eccellenza del made in Italy, riconosciuta ed apprezzata in tutto il mondo per gli elevatissimi standard tecnologici e la forte personalizzazione dell'offerta. Sono le imprese della meccanica avanzata che agiscono in quattro settori contigui, formando idealmente un'unica grande filiera industriale: i costruttori di macchine per il confezionamento e l'imballaggio (packaging); i costruttori di macchine grafiche e cartotecniche; i costruttori di macchine e stampi per materie plastiche e gomma; le imprese che progettano le soluzioni più innovative per la movimentazione industriale, la gestione del magazzino, lo stoccaggio.

Un aggregato variegato e multiforme, che occupa oltre 107mila addetti e con una forte vocazione all'export (la media delle esportazioni è pari al 60% della produzione, con punte superiori al 70% per alcuni settori). Una filiera di valore, che va dalle soluzioni più sostenibili per la produzione e la gestione delle materie plastiche al packaging e processing, dalla personalizzazione grafica del prodotto fino alla movimentazione e stoccaggio delle merci.

Una filiera che ha orgogliosamente rialzato la testa dopo lo shock pandemico: nel 2021 il settore delle tecnologie per il packaging ha messo a segno una crescita del fatturato dell'8% sul 2020 (a quota 8,5 miliardi di euro), tornando ai livelli pre Covid. L'export, storico punto di forza del settore, è salito del 5% a 6,4 miliardi. Nel 2021 anche l'industria delle macchine grafiche e cartotecniche è tornata ai livelli pre Covid: fatturato +13,2% sul 2020 (a quota 2,7 miliardi di euro) ed export +19% (1,6 miliardi). Andamento analogo per la produzione di macchine per plastica e gomma, a un soffio dal livello pre pandemico, ovvero a 4,45 miliardi di euro, con un significativo +14,1% rispetto al 2020.

Un freno alla ripartenza

Ma a spegnere gli entusiasmi della filiera, già a partire dall'ultimo trimestre del 2021, c'è stato il forte aumento dei costi di produzione (+30% nel caso del packaging). L'ultimo scorcio dell'anno è stato segnato dalle crescenti preoccupazioni in merito all'aumento dei prezzi dell'energia, alle difficoltà di approvvigionamento di materie prime e componentistica, ai rincari dei costi di trasporto, con i primi contraccolpi non solo sui tempi di consegna dei macchinari, ma sulla produttività dell'intera filiera.

Una congiuntura sfavorevole che la crisi in Ucraina ha aggravato ulteriormente, riducendo le disponibilità di alcune materie prime essenziali per la produzione delle complesse macchine automatiche, a partire dagli acciai e dai metalli di cui le aree interessate dal conflitto sono grandi produttori. Costi energetici alle stelle e indisponibilità dei materiali rischiano di mettere in serio pericolo la produzione e di conseguenza bloccare l'intera filiera, indebolendo la competitività internazionale della meccanica avanzata made in Italy. E il quadro potrebbe ulteriormente peggiorare a causa del fermo del porto di Shanghai, derivato dal drastico approccio cinese all'emergenza Covid, che verosimilmente avrà ricadute sulle catene logistiche e distributive.

L'allarme delle imprese

Dice Mario Maggiani, direttore di Amaplast: «Siamo nel bel mezzo di una tempesta perfetta. Abbiamo aziende che hanno fatto il pieno di ordini, ma non sono in grado di produrre e di consegnare gli impianti. Al di là della questione energetica, pure importantissima, il vero problema per le nostre imprese sta nella supplay chain, cioè nelle strozzature che ostacolano gli approvvigionamenti di materiali. Mancano per esempio tutte le componenti elettroniche, che sono indispensabili per la fabbricazione delle macchine. In passato, il tempo medio per ricevere questi componenti era di circa 15 giorni. Oggi ci vogliono 6 mesi e, in qualche caso, anche 10 mesi. Il rischio è il fermo produttivo. Ci sono macchine da 1 milione di euro ferme in fabbrica. Purtroppo – continua Maggiani – è molto probabile che questa situazione si prolunghi sino alla fine dell'anno. A complicare il quadro si è aggiunta la penuria di materie prime, in particolare fogli di alluminio e alcuni tipi di acciaio». Naturalmente, anche i concorrenti tedeschi stanno incontrando le medesime difficoltà dei costruttori italiani, ma questo non è motivo di consolazione. Amaplast aveva stimato, per l'anno in corso, una crescita della produzione nell'ordine del 6-7% sul 2021 ma ora questa stima sarà rivista abbondantemente al ribasso. Ancora Maggiani: «Il nostro settore esporta il 70% della produzione e perciò confidiamo nella tenuta complessiva della domanda estera. Per questa ragione l'appuntamento fieristico di inizio maggio a Milano è atteso con fiducia da tutte le imprese della nostra filiera».

Incalza Matteo Gentili, presidente di Ucima: «Se già alla fine dello scorso anno il rincaro dei costi di produzione e delle materie prime, i ritardi di consegna della componentistica, gli incrementi delle tariffe per i trasporti e la crescita smisurata dei costi energetici erano elementi che ci facevano stare in allerta, adesso l'attività è vicina a fermarsi». Una vera disdetta per un settore il cui portafoglio ordini già acquisito per il 2022 risulta superiore alla media storica. Conclude Gentili: «È necessario intervenire al più presto a livello nazionale ed europeo per tutelare l'industria manifatturiera. Non vorremmo essere costretti a rallentare

Peso:48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

produzione e consegna dei nostri macchinari per mancanza di alcune componenti che valgono qualche centinaio di euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amaplast: «Siamo in piena tempesta perfetta». Ucima: «Tutelare il settore manifatturiero»

Peso:48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

«Fondo impresa donna, volàno per il Sud»

L'intervista
Elena Bonetti

Ministra per le Pari opportunità e la famiglia

Emilia Patta

«Il fondo "Impresa Donna" che abbiamo presentato insieme al ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti è una buona notizia per tutto il mondo dell'impresa. Un investimento nel lavoro, nelle competenze e nell'iniziativa delle donne che sarà leva di sviluppo per tutti, soprattutto al Sud». È un giorno da ricordare con il segno più, quello di ieri per la ministra per le Pari opportunità e la famiglia Elena Bonetti, di Italia Viva. La promozione del lavoro femminile è un asse portante del Pnrr presentato dal governo Draghi: l'obiettivo, che attraversa trasversalmente tutte le sei missioni, è quello di portare il tasso di occupazione delle donne, che al Sud è inchiodato al 30% a fronte del 51% nazionale, a livelli europei (65% circa). E il sostegno all'imprenditoria femminile, a cui il Pnrr destina complessivamente 400 milioni, ne è una parte importante.

A quanto ammonta lo stanziamento di Impresa Donna e come è distribuito?

Si tratta di un fondo da 200 milioni che sperimenta un nuovo modello di promozione della cultura e della pratica d'impresa per il Paese. Con gli altri 200 milioni rafforziamo poi il progetto "On" di finanziamento di imprese femminili e quello per start up femminili altamente innovative. Impresa Donna finanzia sia la formazione di nuove imprese femminili che progetti di riqualificazione e investimento per imprese già esistenti. È previsto un meccanismo di finanziamento a fondo perduto per le micro imprese, anche di una persona, e per le piccole esistenti da meno di 12 mesi fino a 250mila euro. Per le micro e piccole imprese, che rappresentano una rete ricca di opportunità per il Paese ma che deve essere supportata con strumenti adeguati anche di mentoring e tutoring, è destinata una quota del 25%. Il resto prevede finanziamenti a Pmi già esistenti con un meccanismo misto di fondo perduto e credito agevolato. Il 40% è destinata al Sud e alle aree svantaggiate: le imprenditrici saranno messe nelle condizioni di essere protagoniste di un profondo processo di rinnovamento del mezzogiorno.

Qual è l'innovazione di questi finanziamenti rispetto al passato?

La novità sta nell'approccio integrato che qui sperimentiamo: non ci si limita più solo a un sostegno economico, ma abbiamo previsto un percorso di accompagnamento e di formazione delle imprese per valorizzare tale investimento in un'ottica di imprenditorialità capace di governare i processi strategici di transizione ecologica, energetica e digitale per il Paese. Con il ministro Giorgetti abbiamo anche costituito un Comitato Impresa Donna, che ha lo scopo di promuovere e sostenere un processo diffuso di rinnovamento della cultura imprenditoriale nel Paese. Vogliamo inaugurare un nuovo metodo di sostegno e accompagnamento delle imprese da parte dello Stato, con una formazione specifica in tutte le fasi di crescita, che sappia anche riqualificare il tessuto imprenditoriale italiano con gli strumenti di innovazione tecnologica e digitale che sono necessari per rendere questa rete protagonista su scala internazionale.

Quale sarà l'impatto in termini di crescita per l'imprenditoria femminile?

Dal governo abbiamo indicato con chiarezza l'investimento in imprenditoria femminile come uno degli assi strategici nel Pnrr e nella prima strategia nazionale per la parità di genere: oggi le imprese femminili rappresentano circa il 22% delle imprese. Dobbiamo arrivare da qui al 2026 almeno al 30%. Accanto a questo investimento, la certificazione per la parità di genere per tutte le imprese e i conseguenti effetti di vantaggio fiscale e nel public procurement consolideranno una nuova visione imprenditoriale. Che vuole diventare un paradigma di riferimento anche in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Dote di 200 milioni tra Fondo perduto e credito agevolato, con il tutoraggio che accompagna la trasformazione tecnologica»

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
509-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

La domanda di acciaio in crescita fa ripartire i primi investimenti

Sovracapacità. Nel 2021 si riduce il gap tra produzione e capacità installata
I problemi strutturali restano, ma su mercati regionali nascono miniacciaierie

Matteo Meneghello

Non è più, o non è più soltanto, un problema di sovracapacità. Nessuno si illude che l'avvenuto rimbalzo del mercato cancelli di colpo i problemi strutturali del mercato dell'acciaio, in primis quello della vecchia Europa. Anzi, il post Covid e l'invasione russa in Ucraina insegnano che gli equilibri e i bilanciamenti sono sempre più parcellizzati e temporanei e il puzzle tende a scomporsi e ricomporsi in combinazioni sempre diverse. I timori legati a una frenata del ciclo espansivo si diffondono giorno dopo giorno, ma in ogni caso, fino a oggi, la domanda nel settore è rimasta sostenuta, nonostante nel primo trimestre in Italia la produzione sia al di sotto dei livelli del 2021, intorno ai 6 milioni di tonnellate, complici le interruzioni legate ai costi energetici e alle incertezze per le forniture dal Mar Nero. Il mercato ha fino a oggi saturato di ordini molti impianti, come nel caso dei produttori di lunghi del Nord Italia o della cremonese Arvedi, attiva invece nel segmento dei piani (diverso il discorso per Ilva, al di sotto della sua capacità produttiva, ma ora in ramp up). Il rebus dei fattori produttivi però resta, e per certi versi si complica, con i nuovi investimenti incoraggiati dalla domanda che ora sono condizionati soprattutto dalla crescente volatilità delle catene di approvvigionamento e dalla necessità di avere a disposizione produzioni più flessibili e meno inquinanti, in un quadro congiunturale che, come detto resta incerto.

Nonostante il momento magico, l'industria dell'acciaio continua a soffrire problemi strutturali che necessitano di essere risolti per assicurare al settore una crescita bilanciata e un equilibrio nel lungo periodo. È la convinzione dello Steel Committe dell'Ocse. La più recente riunione del comitato, pochi giorni fa, ha aggiornato il quadro legato agli equilibri mondiali tra i principali paesi produttori di acciaio. Il gap tra capacità globale e produzione è rimasto ancora elevato negli ultimi anni, pur stabilizzandosi l'anno scorso a 544,1 milioni di tonnellate, leggermente al di sotto del dato del 2020. Le analisi più recenti indicano però una crescita continua del nuovo tonnellaggio messo a terra, con 88,5 milioni di tonnellate in via di completamento, mentre altri 73,3 milioni in più sono attesi per il prossimo biennio. Se tutti i progetti annunciati dovessero essere realizzati, avverte l'Ocse, la capacità produttiva crescerebbe di un ulteriore 6,6% dagli attuali 2.454.3 milioni di tonnellate, aggiungendo pressione sul fronte dell'offerta, soprattutto

Peso:46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

alla luce del fatto che molti impianti sono costruiti per l'export. In Europa dal 2008 a oggi ArcelorMittal ha fermato la produzione degli altiforni di Liegi, Florange e Cracovia, in Uk è stato fermato lo storico impianto di Teesside, in Italia è stato spento Piombino. I rumors periodicamente danno conto di progetti per nuova capacità installata anche nella Penisola - a Piombino, o persino a Taranto, oppure nel Nord Italia per opera dell'ucraina Metinvest - finora rimasti però nei cassetti: nell'ultimo anno la capacità produttiva non è mutata, attestandosi a 213,4 milioni di tonnellate. Tutto questo non significa, però, che l'impronta produttiva continentale non sia destinata a mutare.

«L'overcapacity - spiega Emanuele Norsa, analista di Kallanish - continua a essere nell'agenda, ma ora il ragionamento si è spostato, e sono diventate centrali le barriere commerciali. In un mercato in cui i meccanismi di protezione sono diffusi è necessario ragionare in un'ottica di mercati regionali, e anche il tema della sovracapacità va declinato sotto questo punto di vista». L'opinione degli addetti ai lavori è che la regionalizzazione resterà un trend di lungo periodo, «a maggior ragione - prosegue Norsa -, in un quadro in cui la Cina, che produce più della metà dell'acciaio mondiale, è zavorrata dai costi delle materie prime, ed è costretta a limitare l'export». Inoltre, sempre secondo l'analista «la transizione energetica in Europa porterà a una riduzione delle capacità effettive, anche se questo non si ripercuoterà sulla produzione, da molto tempo al di sotto della capacità. Di certo impianti più flessibili permetteranno un maggiore adattamento alle nuove esigenze del mercato»

Uno scenario condiviso dai protagonisti del settore, come Danieli, player globale dell'impiantistica con sede a Buttrio. «Nell'immediato - spiega il presidente Gianpietro Benedetti - ci saranno ancora da gestire le conseguenze dell'invasione russa in Ucraina: è chiaro che i trasformatori non integrati a monte dovranno cambiare fonti di approvvigionamento, con prevedibili conseguenze, già in atto, sugli equilibri produttivi regionali. Ma la principale domanda a cui dare risposta oggi - ragiona ancora Benedetti - è come e cosa investire per aumentare la competitività e ridurre le emissioni. Negli Usa c'è già da tempo richiesta di capacità nuova, regionalizzata, enviromental friendly: negli ultimi 4 anni Danieli ha ricevuto ordini per 8 nuove miniacciaierie con la tecnologia Mida, 2 nelle ultime settimane. Eppure il consumo in questi anni non è cambiato. I micro-impianti regionali sono richiesti anche in Egitto, Bangladesh, Cina. L'Europa, ancora una volta, è un passo indietro, ma è acclarato che i grandi produttori sono pronti a investire per pilotare il passaggio dai cicli integrali a siderurgia elettrica. Dieci anni fa la competitività equivaleva a un abbattimento dei costi attraverso un aumento di tonnellaggio, oggi invece serve innovazione tecnologica che abbatti costi ed emissioni a parità di tonnellaggio. Per questo motivo il vero tema del futuro, a mio parere, non sarà solo l'eccesso di capacità, ma si declinerà nel bilanciamento dei costi delle materie prime, che in Europa significa soprattutto rottame».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mercato satura gli impianti di ordini dai produttori di lunghi del Nord Italia alla cremonese Arvedi

I grandi produttori sono pronti a investire per pilotare il passaggio dai cicli integrali alla siderurgia elettrica

6 milioni

PRODUZIONE DI ACCIAIO
Stima in tonnellate della produzione nazionale di acciaio nel primo trimestre di quest'anno

La corsa dei forni elettrici.
Produzione di acciaio in una delle fabbriche di Feralpi

TONDO, CORRE IL PREZZO

Il prezzo del tondo per cemento armato continua a correre e sfonda, in Italia, quota mille euro a tonnellata, attestandosi a inizio aprile, secondo le rilevazioni di Kallanish, società di consulenza con sede a Londra, a quota 1.135 euro. Tre anni fa il prezzo era di 455 euro a tonnellata.
Si tratta di un incremento giustificato non dall'aumento della domanda (la maggior parte dei nuovi cantieri italiani sono relativi a ristrutturazioni) ma dalla corsa del prezzo del rottame, al quale il tondo è direttamente correlato.

Peso:46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 288.235 Diffusione: 254.214 Lettori: 1.734.000

«Il Pnrr? Piano di politica industriale Il 50% delle competenze cambierà»

Macchi (Accenture): digitale e sostenibilità, le imprese accelerano sulla trasformazione

di **Nicola Saldutti**

Stanno succedendo molte cose, simultaneamente. L'accelerazione digitale, che la pandemia ha reso ancor più necessaria. La spinta verso la sostenibilità, che però ha bisogno di maggiore pragmatismo. La trasformazione delle imprese, la ricerca di competenze sempre più ibride. Immersi in un cambiamento che va dall'intelligenza artificiale al metaverso. «È un momento di ampia trasformazione per interi settori industriali, l'emergenza economico-sanitaria ha evidenziato la possibilità di ripensare processi in grado di trasformare il Paese», spiega Mauro Macchi, amministratore delegato di Accenture Italia. Per il gruppo, fortemente radicato in Italia da oltre 60 anni, il nostro rappresenta il quarto Paese al mondo per ricavi, con una significativa presenza del management nostrano nel board globale, oltre 19 mila persone e una fitta rete di centri di innovazione specializzati da Nord a Sud.

Sono ancora molti i ritardi da colmare ma l'occasione del Piano Nazionale di Ripresa e resilienza resta unica, al di là dei soliti benaltristi. «Rappresenta il vero programma di politica industriale del Paese, se gestito bene può colmare i gap rispetto a economie più avanzate attuando quella modernizzazione e quelle riforme necessarie per recuperare competitività internazionale. Pensiamo che in questa partita Accenture possa essere un attore ecosistemico per rafforzare il potenziale di crescita del Paese facendo leva sulla combinazione tra ingegno umano e tecnologia per accelerare il cambiamento. Con valori in parte nuovi: condivisione, collaborazione e innovazione continua», aggiunge. Maturità digitale, dimensione delle imprese, infrastrutture, competenze ibride. «Sono stati fatti passi avanti, ma è necessario accelerare sulla semplificazione e sull'orientamento al risultato. In Italia c'è molta più consapevolezza dell'importanza del NextGenerationEU rispetto ad altri Paesi, dell'opportunità straordinaria che abbiamo davanti. Serve un nuovo livello di collaborazione pubblico-privato che non è mai stato sperimentato». Anche la guerra in Ucraina modificherà ulteriormente lo scenario, come l'idea che Cina e India possano restare le uniche «fabbriche» del mondo.

Pragmatismo

Ci sono almeno quattro motori di questo cambiamento possibile. «Partirei dal business responsabile, è necessario un rapido passaggio da utopia a sostenibilità e pragmatismo nel modo di creare valore e abbracciare il cambiamento verso tutti i portatori di interesse del sistema. La sostenibilità sarà il nuovo digitale, essenza stessa di un'azienda che guarda al futuro. Vuol dire abbracciare il modello del capitalismo degli stakeholder, nessun business può avere successo a scapito della società e dell'ambiente». Un equilibrio tra profitto e valori, dunque. Con un dato: «Le aziende che hanno interpretato questo modello hanno registrato performance di business tre volte superiori alla media di mercato». Attenzione al talento, ai clienti, alle persone. Serviranno anche nuovi stili di leadership, maggiore capacità di ascolto, empatia. Valutazione dell'impatto sulle comunità». Però il salto culturale sarà la misurabilità: «Misurare e migliorare. Abbiamo creato la 360 value reporting experience, una piattaforma digitale che tiene conto, in un unico ambiente, dei dati finanziari e degli indicatori di impatto ambientale, sociale e di governance». Un secondo tema è quello delle competenze ibride del capitale umano, articolato su diversi livelli. «Il primo riguarda l'ibridazione tra competenze soft (umanistiche) e hard (stem, tecnico scientifiche). In secondo luogo, il progredire della tecnologia, diventata sempre più un bene di uso comune, porta in primo piano l'importanza della specializzazione del contesto lavorativo. Tutti noi dovremo cambiare circa il 50% delle nostre competenze, pensiero razionale e creativo vengono riconfigurati continuamente andando a delineare una forza lavoro agile e sempre più "future-ready", in grado di cogliere valore dal cambiamento. Con le nostre Academy abbiamo formato circa 5 mila persone alle nuove professioni», aggiunge Macchi. Anche i sistemi formativi devono cambiare. Dalle Academy al concetto di supporto istantaneo alla performance, un apprendimento istantaneo nel momento del bisogno dove l'intelligenza artificiale può essere un alleato decisivo, aggiunge. Insieme alla formazione continua.

«Il Pnrr rappresenta un volano incredibile per i nuovi mestieri. In questo senso può rappresentare il più grande investimento sul capitale umano, basti pensare a nuove professioni come gli ingegneri ambientali o gli sviluppatori dei wearables device». Il Paese

Peso:43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

sta scegliendo chi dovrà gestire il cloud nazionale: prima della pandemia si immaginavano tempi di implementazione di 8-10 anni, adesso siamo a 3-4 anni. «E le imprese che sono sul cloud si sono dimostrate più resilienti ed efficienti e hanno ridotto sensibilmente i loro costi. Non è più importante la singola tecnologia, ma la capacità combinatoria per liberare risorse da investire nella valorizzazione delle eccellenze».

Un altro filone di cambiamento è quello delle metatecnologie. «Nell'era post digitale anche internet si trova al centro del cambiamento dando vita a un'esperienza condivisa tra reale e virtuale. «Accenture vede il metaverso come un continuum tra tecnologie, realtà, esperienze e modelli di business che si applica a tutti gli aspetti dell'organizzazione e al rapporto con il consumatore. Siamo passati dall'internet dei dati negli anni '90, all'internet dei posti e della proprietà».

Tecnologia

Innovazioni tecnologiche, nuovi linguaggi ma anche nuovi modi di stare sul mercato. «Essere parte di un ecosistema non è più un'opzione, ma una scelta obbligata. Anche per questo sarà decisiva la collaborazione a rete. Noi oggi realizziamo progetti assieme a player che prima erano puri concorrenti. Si tratta di trovare il meglio in ciascuno, in maniera strutturata e non improvvisata. Mettere a fattor comune asset, risorse e tecnologie per diffondere innovazione applicata e generare valore sostenibile e misurabile», spiega Macchi. «La forza del cambiamento è tale che le singole aziende, da sole, non possono farcela. E anche in questa direzione è necessaria una nuova modalità di relazione tra pubblico e privato i cui fattori distintivi devono essere velocità, interoperabilità e competenze».

Mauro Macchi, Accenture Italia

Peso:43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring